INSERZIONI
[illegible] HAASENSTEIN E VOGLER TORINO, via Santa Teresa, [illegible] — MILANO, Corso [illegible] questa Casa all'Estero, ai seguenti prezzi, per ogni linea di colonna o spazio di linea: In quarta pagina Cent. 90, in terza pagina L. 6. Pagamento anticipato.
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Italia (franco) [illegible] — Estero [illegible]
[illegible] Gazzetta Letteraria.
Chiunque desideri assumere la rivendita della Gazzetta Piemontese, ne domandi le condizioni a questa Amministrazione.
Centesimi 5 in tutta Italia.

IL « LIBRO VERDE » SULLE COSE D'AFRICA

I primordi dell'impresa africana — Le proteste turche per la nostra occupazione. La Missione Ferrari-Nerazzini da ras Alula. Le prime occupazioni all'interno — Il comando del generale Genè — Le intimazioni di ras Alula. La prigionia della spedizione Salimbeni — La storia dei fucili. La mediazione inglese — Le lettere del negus — La Missione Portal. Un ambasciatore che non legge le lettere — La Missione Portal fallita — Altre lettere del negus. Gli ultimi avvenimenti — Le trattative col San Marzano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,10 pom. — Il *Libro Verde* sulle cose d'Africa verrà distribuito forse questa sera a tarda ora. Esso è assai voluminoso e contiene oltre a 250 documenti, lettere, rapporti, allegati, ecc. È interessantissimo tanto dal punto di vista della politica quanto da quello della curiosità. Incomincia colla lettera di Mancini all'ambasciatore Nigra a Londra, in data 29 ottobre 1884, la quale fu già pubblicata nel *Blue Book* inglese. In questa lettera Mancini dice che, in seguito allo sgombro delle truppe egiziane dal Sudan, nonchè alla ripugnanza dell'Inghilterra ad allargare i suoi possedimenti verso Massaua, noi ci preoccupiamo del pericolo che alcun'altra Potenza possa stabilirsi fra Massaua ed Assab; quindi il nostro possedimento — già circoscritto al sud dal possedimento francese di Obok — sarebbe chiuso da ogni parte. Mancini soggiunge che preoccupazioni speciali [illegible] della occupazione di Beilul occupata dagli egiziani.

Nigra risponde che il Governo inglese non si occuperebbe della nostra andata a Beilul. Con lettera 30 gennaio 1885 Mancini avvisa l'ambasciatore a Costantinopoli che l'Inghilterra non si opporrebbe alla nostra occupazione di Massaua, che gli Egiziani stanno sgombrando. Intanto, essendosi mandato le prime nostre truppe ad Assab come presidio stabile, il Governo francese domanda spiegazioni. Seguono lunghi scambi di note fra i Gabinetti di Roma, Cairo e Costantinopoli, con relative proteste dell'Egitto e della Porta contro la nostra occupazione, sebbene quelle proteste siano puramente formali.

In una lettera del febbraio 1885 Menabrea dice di credere che tali proteste siano suscitate specialmente dalla Francia, gelosa dei nostri accordi coll'Inghilterra, i quali ci danno una maggiore influenza sul Mediterraneo. Parecchi rapporti nostri ufficiali di quell'epoca affermano che non intendiamo di occupare Saati, limitandoci a Moncullo. In un rapporto in data 25 marzo 1885, i viaggiatori Ferrari e Nerazzini dicono che ras Alula li accolse benissimo all'Asmara, sebbene ras Alula si dicesse stupito della nostra occupazione di Massaua compiuta senza darne avviso al negus.

A questo punto seguono il rapporto del contr'ammiraglio Caimi e le trattative coll'Egitto pel ritiro della guarnigione e della bandiera egiziana coll'assunzione da parte dell'Italia dell'amministrazione civile di Massaua. Altri documenti parlano dell'occupazione di Arafali e della baia di Annesley.

Soltanto il 21 aprile 1885 Saletta manda al negus una lettera nella quale lo avverte che occupammo Arafali, Archico e che occuperemo Saati e Amba come conseguenza della occupazione di Massaua; che intanto protestiamo di continuare nella nostra amicizia verso l'Abissinia. Il 1° settembre dello stesso anno il nostro console a Massaua telegrafa che ras Alula non permette l'andata a Saati neppure per l'impianto di alcune baracche pei malati. Depretis risponde che si faccia sapere a ras Alula che manderemo una solenne ambasciata al negus, ossia la missione Pozzolini. Il 23 settembre Ricotti scrive a Saletta che noi saremmo disposti a rinunziare a Saati; ma dopo l'orgogliosa risposta di ras Alula temiamo che sembri atto di debolezza; domanda l'opinione di Saletta. Questi risponde che sarebbe realmente pericoloso cedere innanzi alle minaccie degli Abissini; d'altronde dimostra la necessità strategica di occupare Saati anche per difendere la strada delle carovane. Queste questioni si discutono in un lungo carteggio fra Robilant e Ricotti. Finalmente si decide l'occupazione cogli irregolari. Seguono quindi le pratiche per lo stabilimento di Genè a Massaua e la rinunzia alla missione Pozzolini avvenuta perchè il negus si sarebbe esclusivamente interessato in Abissinia a causa di guerre coi Gallas.

Intanto si arriva al marzo 1886, in cui i rapporti da Costantinopoli dicono che si reputa esaurito l'incidente delle proteste da parte della Turchia. Qui i documenti hanno una interruzione sino al 24 agosto 1886, nel quale giorno Ricotti, scrivendo a Robilant, dice che Genè domandava un aumento di forze pel prossimo settembre. Indi nei documenti una nuova interruzione fino al 12 gennaio 1887. Una lettera di ras Alula a Genè dice: « Ora che abbiamo fatto « amicizia (?), levate le truppe che sono ad Ua-à « entro il 21 gennaio, e le truppe che sono a « Saati entro il 6 febbraio; altrimenti romperemo l'amicizia. »

Genè risponde a ras Alula: « La nostra presenza a Ua-à è necessaria alla tranquillità del « paese. » Un telegramma di Genè del 15 gennaio, annunziante l'avvicinamento di ras Alula, dice non esservi alcun timore; tuttavia domanda l'invio di un battaglione e di una sezione da montagna completa. Un altro dispaccio del 18 annunzia che Savoiroux, Piano e Salimbeni, incatenati, scrivono che ras Alula li minaccia di decapitarli se non abbandoniamo i luoghi. Robilant risponde: « Spero che ras Alula non com« metterà una simile follia; altrimenti, se tor« cesse un capello ai prigionieri, la pagherà cara. » Genè il 22 ritelegrafa chiedendo un rinforzo. Segue la catastrofe di Dogali.

Indi viene un rapporto di Genè, il quale dice essere necessaria una vasta azione per una rivincita. Robilant risponde con una lettera a Genè, dimostrando l'impossibilità pel momento di prendere una rivincita. Seguono i documenti relativi alle lunghe trattative per la liberazione dei prigionieri e al noto incidente dell'invio dei fucili a ras Alula, nonchè al richiamo di Genè, a cui Robilant manda una lettera dignitosissima.

Depretis, il 26 aprile, incarica l'ambasciatore di Londra a definire con l'Inghilterra i rapporti della polizia e del commercio nel Mar Rosso. Notificasi il 4 maggio il blocco della costa, e determinansi le agevolezze alle Missioni francesi di Abissinia. Il ministro inglese Salisbury accetta il 31 maggio le domande italiane. Incominciano le contestazioni con la Francia per l'applicazione del blocco.

È notevole a questo punto una lettera di Menabrea, il quale avverte che il console francese di Massaua progettava un trattato tra la Francia e l'Abissinia contro qualsiasi Potenza (*sic*). Indi i documenti saltano fino al maggio 1887. Da cui risultano le lunghe trattative fra i Gabinetti di Londra e di Roma per istabilire la linea del nostro blocco. Alla fine di giugno Corti scrive che lord Salisbury, discorrendo famigliarmente secolui, gli chiese se accetteremmo una mediazione dell'Inghilterra fra noi e l'Abissinia.

Corti soggiunge che il ministro inglese si tenne sulle generali. Depretis lo loda dicendogli di temporeggiare. Intanto Bertolè-Viale domanda a Depretis se siano vere le notizie della mediazione; perchè in tal caso si potrebbe soprassedere alla spedizione nostra. Manca la risposta di Depretis. Catalani, primo segretario d'Ambasciata a Londra, manda una lettera, che il negus inviava alla regina Vittoria, lamentandosi che gli Italiani siano andati a spiare nel suo paese, poi a stabilirvisi.

La lettera di Giovanni dice così: « Io chiesi « loro: cosa avete a fare nel mio paese? Essi ri« sposero fabbricando forti. Allora ras Alula calò « gli domandò: cosa avete a fare coi paesi « degli altri popoli? Allora combatterono. Ora io « domando a te, o regina, che cosa feci di male? »

La regina Vittoria, rispondendo, dice: « Deplo« riamo la tua contesa cogli Italiani, i quali an« dando a Massaua, si impegnarono a mante« nere gli accordi del trattato di Hewet. Ti ho « spedito la Missione Smith per riconoscere le « divergenze circa quegli accordi, sperando in « una composizione amichevole. Ras Alula si è « ingannato riguardo alle intenzioni degli ita« liani, che posero posti a Saati e Ua-à allo « scopo di proteggere le carovane e non già per « invadere il territorio dell'Abissinia. Quindi ras « Alula ha attaccato ingiustamente; gli italiani « dichiararono non soddisfatti finchè non avranno « una riparazione e sono decisi a continuare la « guerra; essi sono una Nazione potentissima. « Se desiderate la pace, domanderemo a quali « condizioni sono disposti a farla; procureremo « di aiutarvi per giungere ad un accomodamento. »

Il 1° ottobre 1887 Crispi scrive a Corti: « Ac« cettiamo la mediazione inglese; ci impegniamo « a non attaccare gli Abissini, finchè Portal non « sia reduce, purchè il ritorno non si protragga « oltre l'ottobre. »

Intanto la lettera della regina al negus è in viaggio. Una nuova nota del Crispi (21 ottobre) all'incaricato d'affari a Londra dice ch'egli vuole che gli si dia un'idea delle formole della Missione inglese presso il negus.

Il ministro Salisbury, all'Ambasciata di Germania, che lo invita di prevenire un conflitto italo-abissino, risponderà il miglior mezzo parergli di mandare in Abissinia Portal; ma vuole che l'Italia impegnisi a non intraprendere ostilità prima del ritorno della Missione, e desidera di sapere quali proteste abbia l'Italia. Crispi gli risponde: 1° L'Italia accetta la massima di pratiche amichevoli offertele, in quanto non rechino pregiudizio al suo prestigio politico, al suo onore militare; 2° L'Italia è disposta a far accompagnare Portal da persona concorrente al buon esito della Missione; 3° Acconsente a non riprendere le ostilità fino al ritorno di Portal, purchè effettuisi avanti la fine di novembre; 4° L'Italia non s'impegnerà a fare ulteriori annessioni, poichè l'impegno è troppo indeterminato, ma non esita a dichiarare di non aspirare a veruna occupazione di territorio abissino propriamente detto; intende soltanto di essere rispettata nel territorio occupato e dipendente, e perciò procurerà le garanzie strategiche necessarie; 5° L'occupazione di Saati e Ua-à non rappresenta una cessione territoriale, non essendo mai stata riconosciuta all'Abissinia; 6° L'Italia, in cambio della combinazione territoriale soddisfacente pella sua dignità e per i suoi interessi, è disposta a concludere un trattato favorevole all'Abissinia.

Tornato a Londra, Corti informa il Governo che lord Salisbury non sapendo formulare le proposte che si debbono recare al negus, senza prima conoscere le vedute d'Italia.

Seguono lettere e dispacci, i quali dimostrano che noi accordammo la nostra protezione alla Missione inglese, che portava una lettera della regina al negus e due spade d'onore.

Dalla lettera del 29 ottobre risulta che il conte Catalani ebbe un colloquio coll'on. Crispi a Torino. Intanto Crispi si lamentava che il conte Corti non leggeva (*sic*) le lettere che gli mandava il Ministero. Tale accenno spiegherebbe il richiamo del Corti, sebbene manchino altri elementi. Esponendo i patti della pace, Crispi scrive: « Vogliamo sosta da ras Alula, la rioccupazione « di Saati, il protettorato dell'Italia sull'Assaorta, « l'occupazione del Senahit d'accordo coll'Inghil« terra e la stipulazione d'un nuovo trattato fra « l'Italia e l'Abissinia. »

In una lettera 29 novembre Crispi deplora che, in causa del ritardo nel ritorno dell'inviato inglese Gerald Portal, non si debba ritardare la nostra azione in Africa. Intanto il conte Antonelli manda una lettera in cui dice che il re dello Scioa offre la sua mediazione. Si ringrazia rifiutando. Il negus manda una lettera a re Menelik, lamentandosi che gl'Italiani abbiano bloccato Massaua e non lascino passare neppure una goccia di vino per la santa Messa. Soltanto al 27 dicembre è annunziato l'arrivo di Portal e l'esito negativo della Missione.

Il Portal reca una lettera del negus, in cui è detto: « Se gli Italiani vogliono la guerra, non « mi nasconderò in un buco » (*sic*).

I documenti saltano quindi al 27 marzo 1888, quando San Marzano si trova a Saati. Questi dice che il negus gli mandò lettere interessantissime. Una di esse è concepita così:

« Mandato dal Profeta di Dio Johannes, Re di « Sion, Re dei Re d'Etiopia; indirizzata al ri« spettabile generale San Marzano, capo d'armata. « Ti conosco solo di nome. Io ed il mio eser« cito stiamo bene, perchè Dio è grande. Dap« prima scrivevo come amico ad Umberto ed « egli a me.

« Venne da me il console Branchi e passò « meco la stagione delle piogge. Egli mi parlò « di codesta amicizia fra me e il Re d'Italia. « Abbiamo parlato d'aprire uno sbocco per la « parte d'Assab a negozianti che vengono da me « ed a quelli che vengono nello Scioa, per modo « che fossero liberi negozianti italiani ed abissini « di andare e venire da quelle parti e questi ul« timi potessero così andare fino in Italia ed e« sercitare i loro commerci. Io desideravo che io « e voi altri potessimo combattere insieme le po« polazioni barbare (*sic*) che poi avremmo domi« nate insieme, come se fossimo un corpo solo. « Io e Branchi avevamo combinato tutte queste « cose nel tempo delle piogge. Nel giorno della « nostra separazione io ho pensato che egli era « un servo del mio amico e l'ho decorato. L'ho « trattato bene, poi l'ho congedato.

« Dopo lui è venuto il signor Bianchi. Ab« biamo parlato anche di queste cose ed io gli « ho consegnato lettere d'amicizia, nonchè deco« razioni per gli ufficiali che sono sotto il ri« spettabile Re d'Italia. Anche a Bianchi ho date « lettere pel Re e l'ho decorato. Egli mi fece « domandare di andare per la via d'Ahro ed « acconsentii; diedi una guida per accompagnarlo « fino ad Assab, ma egli prese un'altra strada « poco sicura e così ebbe triste fine. In seguito « venne ad Ambasciara una persona a portarmi « doni del Re. Anche questa persona ho deco« rata e le consegnai una bella (*sic*) lettera per « fare amicizia con voi altri e l'ho fatto accom« pagnare. Mentre così stavamo in buoni rap« porti, non avete mantenuto il trattato che gli « Inglesi mi avevano fatto cogli Egiziani. Per « quel trattato, i negozianti Abissini, che anda« vano a Massaua non dovevano pagar dogana « e i paesi, che sempre sono stati sotto il Re « d'Abissinia e che poi occuparono gli Egiziani, « dovevano ritornare a me. Ma voi non avete « mantenuto questo trattato. Adesso restiamo nel « trattato che ci hanno fatto fare gli Inglesi cogli « Egiziani. Questa Etiopia datami da Dio è il « mio regno. Perchè non volete combattere meco « i selvaggi dervischi. Sarebbe utile per entrambi. « Sono cristiano come voi; siamo fratelli. Le « nostre discordie fanno ridere gli altri. Ras « Alula fece quello che fece senza scrivermi. « Anche voi non mi diceste nulla. Quello che « avvenne fu opera del diavolo. La vita di quegli « uomini sia da parte vostra, sia da parte no« stra, era giunta al termine che Dio destinava. « Nulla si può contro la volontà divina. Io sono « re, anche Umberto è re. Se sopra di noi vi « fosse qualcuno, io potrei lagnarmi perchè voi « veniste a combattere nel mio paese. Io non « venni nel vostro. Ritornate addietro, sgombrate « le strade affinchè i poveri ed i mercanti pos« sano guadagnare. Rispondete subito. »

« Scritta dal campo di Allet, 26 marzo 1888.

« JOANNES. »

In seguito a questa lettera del negus, il Governo italiano telegrafò il 29 marzo 1888 al San Marzano di facilitare l'apertura delle trattative pella pace, purchè sia tutelata pienamente la dignità d'Italia. Le condizioni della pace sono quelle stesse della Missione inglese. Inoltre se ora il negus non può stipulare un trattato scritto, dia garanzie di farlo dopo liberatosi dai Dervisch.

Il generale San Marzano rispondeva al negus chiedendo il riconoscimento del possesso di Saati, la delimitazione della frontiera sino a Ghinda e poi la conclusione di nuovo trattato. Il negus mandava due altre lettere in cui diceva: « Voi do« mandate quello che mi diede Dio. Voi avete « da Massaua fino a Roma. Lasciatemi l'Abis« sinia. »

Un'ultima lettera dice: « Dove ci incontreremo « per versare sangue cristiano? Voi siete in un « posto ed io in un altro. Cosa ci può fare in« contrare? » Concludendo dicendo: « Saremo eterni « nemici, voi sul mare, io per terra. Mandatemi « più messaggi. »

Il *Libro Verde* finisce con una lettera del generale San Marzano al ministro Bertolè-Viale in data del corrente aprile, nella quale si annuncia che il negus si è allontanato.

NOSTRI TELEGRAMMI

Lettera telegrafica da Roma

Le trattative fra la Russia ed il Vaticano — Il nuovo prestito egiziano — « Exequatur » al console rumeno in Torino — Una onorificenza a Giulio Roca — Per la riforma del Senato — Miglioramenti sanitari a Grosseto — Prefetto a riposo — Le medaglie di bronzo al valor civile — Il presidente del Consiglio di istruzione pubblica — Suicidio di un capitano.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 9,50 pom. — Il *Fanfulla* dice che da qualche giorno si nota la frequenza dell'ambasciatore francese al Vaticano. Si attribuisce tale frequenza alle trattative per gli accordi fra la Russia ed il Vaticano.

— Il Governo inglese interpellò quello italiano se faceva opposizione al nuovo prestito egiziano.

— Il nostro Governo concesse l'*exequatur* al signor De Martino, console di Rumania in Torino.

— Giulio Roca, ex-presidente della Repubblica Argentina, venne nominato Gran Croce della Corona d'Italia.

— Ieri sera si adunarono diversi senatori per udire la relazione del collega Vitelleschi sul progetto di riforma del Senato. Il relatore accetta soltanto i progetti dei senatori Cambray-Digny ed Alfieri.

Indi si discuteva circa la scelta fra i due progetti. Nessuna decisione venne presa, stante il numero scarso degl'intervenuti.

— Il direttore generale della sanità, professore Pagliani, si recherà a Grosseto per studiare il miglioramento igienico di quella regione.

— Mezzapreti, prefetto in aspettativa, è collocato a riposo.

— Venne firmato il decreto il quale consente che si cambino in medaglie di bronzo le menzioni al valore civile.

— Il senatore Cremona venne nominato vicepresidente del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica.

— Oggi il capitano Ricci, del 23° reggimento fanteria, nativo di Saluzzo, si buttava dal quarto piano in via degli Zingari. Il povero capitano venne condotto in stato miserando all'Ospedale della Consolazione. Morì dopo mezz'ora. Causa del suicidio si ritiene sia stato un amore infelice. Si dice che giorni sono ebbe un duello a Bergamo. Giunto a Roma stamane, era stato consigliato dagli amici di dimenticare i dispiaceri.

La questione di Giordano Bruno in Campidoglio — I mutamenti nelle amministrazioni e nella diplomazia — Riforma comunale e provinciale — Italia e Spagna — Il principe Vittorio a Londra — Boselli — Necrologio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 8,20 ant. — Questa sera è all'ordine del giorno della seduta consigliare in Campidoglio la questione della concessione dell'area in Campo dei Fiori pel monumento a Giordano Bruno. Essa è stata ripresentata al Consiglio nell'ultima seduta colla seguente domanda:

« I sottoscritti chiedono, a senso dell'art. 316 della legge 20 marzo 1865 e dell'art. 43 del regolamento interno del Consiglio che sia inscritta all'ordine del giorno della prossima seduta la seguente proposta:

« Il Consiglio delibera di concedere un'area in « piazza di Campo dei Fiori per la creazione di « un monumento a Giordano Bruno, a seconda « della domanda fatta dal Comitato promotore « del monumento medesimo.

« ONORATO CAETANI.

« ALFREDO BACCARINI. »

Il *Capitan Fracassa*, in un caloroso articolo, chiama a raccolta i consiglieri liberali per la votazione di questa sera. Dice che tale votazione segnerà il principio di una vita nuova, mettendo termine ai malintesi. Conclude: Quei liberali i quali non sapranno unirsi per la vittoria, saranno perduti per sempre davanti all'azione del popolo vero. Dal complesso di questo articolo, come dalle voci e dai discorsi di questi giorni, si può arguire che potrebbe dipendere dalla votazione odierna lo scioglimento del Consiglio comunale. Circa l'esito, finora i pronostici sono molto difficili a farsi e in ogni modo malcerti.

Si calcola che sopra una settantina di consiglieri ve ne siano 18 decisamente favorevoli alla creazione del monumento in Campo dei Fiori, 29 decisamente contrari. Gli altri sarebbero incerti. Essi prenderanno una risoluzione a seconda dell'andamento della discussione. Per esempio, Biagio Placidi, in una lettera indirizzata al *Popolo Romano* confessa di non sapere che cosa egli pensi circa la discussione imminente (*sic*)!... Soggiunge però che l'area non si dovrebbe negare, se la questione si limitasse a Giordano Bruno filosofo, senza toccare la religione. Anzi, a questo proposito, propone di erigere un monumento anche ad Arnaldo da Brescia (!!....) ch'egli chiama il precursore del 20 settembre.

— I giornali di questi ultimi giorni hanno fatto vari appunti all'amministrazione Crispi tanto per riguardo agli affari interni quanto per riguardo agli esteri. Si è particolarmente fatto gran rumore intorno al trasloco del questore Serrao da Roma alla Prefettura di Ferrara. Ma a questo proposito si è pure ricordato il richiamo del Millo dalla Prefettura di Catania. Allargando la questione delle revoche improvvise dei funzionari dipendenti dal Crispi, si sono pure ricordati i richiami degli ambasciatori Corti e Greppi dalle Ambasciate di Londra e di Pietroburgo, nonchè la revoca del Malvano dalla direzione della politica al Ministero degli esteri.

Si è quindi imputato al Governo di procedere con troppa precipitazione in affari di questa natura e senza dare soddisfazione così alla pubblica opinione come ai singoli interessati. La *Riforma* di ieri sera offre alcune risposte e spiegazioni. Riguardo al Serrao dice che il ministro avevalo replicatamente avvertito di armonizzare meglio la sua condotta coll'indole delle attribuzioni del suo ufficio. Crispi non avrebbe potuto agire diversamente e, interrogato in Parlamento, non gli mancherebbero buoni argomenti per rispondere.

Riguardo al Millo, dice che questo prefetto ebbe il torto di lasciarsi sorprendere dalla epidemia colerica invecchiata a Catania, senza farne avvisato il Governo per le opportune disposizioni preventive. Del collocamento a riposo del conte Palotta, prefetto di Treviso, di cui s'era pure fatto un capo d'accusa al ministro, la *Riforma* dice ch'esso fu una necessità, non essendo quel prefetto, dopo i fatti di Montello, oramai più compatibile colle popolazioni di quella provincia. Lo stesso giornale nega che la deliberazione riguardante il Corti sia stata improvvisa e non maturata.

Il Corti stesso sapeva già da molti anni che le sue idee non andavano troppo d'accordo con quelle di Crispi. Ora un ministro, in coscienza, non può e non deve tenere un rappresentante all'estero nel quale, per qualsiasi ragione, non abbia fiducia. D'altronde seguirono di poi altri fatti (e ne fa cenno il *Libro Verde*) i quali provarono vieppiù l'impossibilità di un accordo fra ministro e ambasciatore. Il Greppi, per la sua parte, ebbe il torto di non saper dissipare i sospetti e le diffidenze che si nutrivano contro di noi a Pietroburgo.

Infine, la nomina del Malvano a un importante posto all'estero non è altro che il portato del sistema adottato fin da principio di far conoscere ai funzionari del Ministero le condizioni degli italiani all'estero, sistema per cui il Crispi ebbe elogi universali.

— La Commissione per la riforma comunale e provinciale ha deliberato di proporre l'abolizione della facoltà alle provincie a sovrimporre. Le si sostituirebbe l'imposta provinciale cosidetta dei *ratizzi*. Tale riforma sarebbe applicata nel termine di cinque anni. Dicesi che il Governo sia disposto ad accettare la proposta della Commissione di affidare la tutela dei Comuni, anzichè al Consiglio di prefettura, a un Consiglio misto composto di funzionari governativi e di rappresentanti della Provincia.

— Ieri sera alla Consulta l'on. Crispi e l'ambasciatore spagnuolo Rascon hanno firmato gli ultimi documenti annessi al trattato di commercio italo-spagnuolo. Ha fatto ottima impressione la splendida votazione segreta con cui la Camera ha approvato il trattato.

— Si annunzia che il Principe di Napoli andrà a Londra nel luglio. Lo accompagnerà il colonnello Osio.

— Ieri il ministro Boselli è uscito in carrozza.

— È morto il comm. Giuseppe Moris, economo al Ministero della pubblica istruzione.

CORRIERE D'AFRICA

ADEN (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Un negoziante giunto dallo Scioa afferma che il re Menelik rifiutò di soccorrere il negus. Molti soldati del negus sbandaronsi, sicchè questi è nella impossibilità d'intraprendere qualsiasi azione militare. I Dervischi che, dopo aver devastato la città di Gondar e la provincia al nord del lago di Tzana, eransi ritirati, sembra che ora avanzino con masse imponenti.

Boulanger e i suoi partigiani.

NANCY (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Ieri sera una grande folla, cantando canzoni boulangiste, si diresse verso il Municipio. Gli agenti la dispersero e fecero dieci arresti. La dimostrazione credevasi terminata, ma i dimostranti, riordinatisi nuovamente, continuavano a gridare: *Viva Boulanger!* e pronunciavano invettive contro il prefetto ed i gendarmi. Gli ussari li dispersero. Altri arresti. Tutte le autorità erano sopra luogo.

TOLOSA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Ieri sera avvennero gravi disordini in seguito ad una dimostrazione antiboulangista fatta dagli studenti l'altra sera. La folla, proveniente specialmente dai sobborghi, si recò dinanzi all'Associazione degli studenti a fare una contro-dimostrazione. Quattro colpi di rivoltella furono tirati dalle finestre delle case dove erano riuniti 300 studenti. Nessun ferito. I dimostranti, con-sperati, resistettero alla Polizia. Un agente, un gendarme ed uno studente rimasero feriti. La truppa e la gendarmeria caricarono la folla. Le vie vennero sgombrate. La popolazione è commossa.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, ore 8,40 *ant.* — Nelle elezioni politiche che ebbero luogo ieri nel dipartimento dell'Alta Savoia, Boulanger ottenne 883 voti su 40,000 votanti; nel dipartimento dell'Isère gli furono dati 1626 voti su 39,000 votanti.

Il ritorno alla salute dell'imperatore Federico.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 28. — La *Norddeutsche* dice che l'imperatore passò la giornata di ieri molto soddisfacentemente. La febbre arrivò nella serata appena al disotto di 38 gradi, mentrecchè la temperatura delle sere precedenti era sempre di 39. Tale diminuzione fa sperare che la normale 37 1/2 bentosto si raggiungerà.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — L'imperatore si è sentito benissimo durante la giornata del 28. La febbre fu leggerissima ieri sera. L'imperatore è di buon umore.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Il Bollettino della salute dell'imperatore dice che stamane l'imperatore era immune dalla febbre, già diminuita sensibilmente ieri sera. Il sonno e lo stato generale sono soddisfacenti.

Piroscafi.

MARSIGLIA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore* 10,50 *ant.* — Il vapore *Libau*, proveniente da Buenos-Ayres e Montevideo, arrivò ieri; a bordo tutti bene.

Il trattato di commercio coll'Italia al Senato spagnuolo.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — *Senato.* — Dopo la discussione sul progetto di ratifica del trattato di commercio tra la Spagna e l'Italia, il ministro degli esteri riassume la discussione difendendo energicamente i negoziatori del trattato. Disse che la Spagna, il Portogallo e l'Italia sono nazioni similari, che hanno i loro mercati in Francia, Inghilterra e Germania. Insistette sulla necessità della ratifica. Dimostrò che l'importazione dei vini italiani in Spagna è insignificante. Il ministro soggiunse che le Camera spagnuole devono essere riconoscenti per le parole d'amicizia pronunziate da Crispi durante la discussione del trattato e si dichiarò d'accordo con tale dichiarazione. (*Vivi applausi*) Terminò dichiarando che ha piena fiducia nella buona fede e nella lealtà dell'Italia. Può assicurare la Camera che non si farà contrabbando coll'introdurre i vini italiani come vini spagnuoli. Il trattato fu approvato per alzata e seduta.

Il presidente Carnot a Bordeaux.

BORDEAUX (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 29. — Ebbe luogo un banchetto nel teatro. Carnot, rispondendo al brindisi del sindaco, disse che le dimostrazioni di simpatia che lo salutarono protestano contro tutto ciò che potrebbe servire agli interessi d'incoraggiare le speranze dei nemici della Repubblica. (*Applausi unanimi*) Le acclamazioni erano dirette non soltanto al guardiano fedele e risoluto delle libertà pubbliche, ma anche al Governo, la cui fermezza saprà imporre a tutti il rispetto assoluto verso le nostre istituzioni. (*Nuovi applausi*) Nell'ora attuale sarebbero molto colpevoli coloro che volessero agitare la fiaccola della discordia, turbare il lavoro delle popolazioni agricole e industriali, compromettere le feste dell'Esposizione e sopratutto indebolire la Francia, quando dovrebbe essere calma e dignitosa per imporre simpatia e rispetto. (*Salve di applausi*) È colla unione che innalzeremo le nostre forze al livello dei nostri bisogni, assicureremo alle popolazioni laboriose il progresso che aspettano; è coll'unione che dobbiamo dare spettacolo al nostro bravo esercito nazionale, completamente dedicato ai suoi doveri patriottici. (*Applausi prolungati*) È alla unione che v'invito in questa grande città repubblicana e patriottica, ove il mio appello non può che essere inteso. (*Vivi applausi*)

BORDEAUX (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 29. — Iersera ebbe luogo una manifestazione boulangista. La polizia intervenne e fece una decina d'arresti. Alle grida di *Viva Boulanger* rispondevano altre di *Viva Carnot* e *Viva la Repubblica*.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 30, *ore* 8.40 *ant.* — Il presidente Carnot lascia Bordeaux questa mattina. L'accoglienza colà ricevuta fu ottima, nonostante i tentativi di „dimostrazioni boulangiste.

Esposizione francese a Tunisi.

TUNISI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 29, *ore* 11,20 *ant.* — Si sta inaugurando in questo punto istesso l'Esposizione agricola francese di Tunisi, coll'intervento del bey Sidi-Alì, delle autorità indigene, dei consoli e di gran folla di gente.

BORSA UFFICIALE.

30 aprile.

Rendita — Corso medio d'ufficio 97 20 1/2.

CAMBI	a vista	a tre mesi
Franc. — 2 1/2	100 75 — 100 85	— — — — —
"	100 75 — 100 85	— — — — —
Svizzera	100 65 — 100 65	— — — — —
Londra +2	— — — —	25 36 — 25 38 —
Id. lungo	— — — —	25 36 — 25 38 —
Germania +3	— —	breve 124 — 124 1/8
		lungo 124 1/4 124 3/4

Sconto alla Banca Nazionale 5 1/2 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 5 1/2 0/0.

Cronaca della Borsa. — (A. GOLZIO) — 30 aprile. — Come d'ordinario avviene, i fatti compiuti lasciano il mercato freddo. Ed è così che tutte le speranze d'aumento concepite sulla certezza d'approvazione della convenzione colla Società del Panama, ora che essa è definitivamente approvata, si rimane indifferenti.

Oggi, giorno di risposta dei premi; domani, liquidazione. Vedremo quale sarà la posizione di piazza, e potremo da ciò arguire quali probabilità avremo di tendenza.

Rendita contanti 97 15 97 20.
Spezzata 97 20 97 25.
Rendita fine corrente 97 15 97 20.
Rendita fine pross. 97 47 97 52.

Prezzi dei valori per fine pross.

Mobiliari 957 —, 965 —	Cred. Tor. 548 —, nom. —
Cr. Merid. 505 —, nom. —	Merridion. 806 —, 804 —
B. Torino 748 —, 750 —	Mediterr. 623 —, 624 —
Sob.-Mil. 227 —, 228 —	Sicule 570 —, 571 —
B. Sconto 868 —, 361 —	Esquilino 165 50, 164 50
Tib. vecc. 444 —, 440 —	Fond. Ital. 250 —, 252 —

Cassa Sovvenzione Milano 219 50, 220 —.

APRILE: giorni 30 — L. P. 26 — U. Q. 2 maggio.
Lunedì 30 — 121° giorno dell'anno — Sole nasce 5,11, tr. 7,22 — S. Pellegrino Laziosi.
Martedì 1° maggio — 122° giorno dell'anno — Sole nasce 5,10, tr. 7,23 — Ss. Filippo e Giacomo.

Pei contribuente.
Esazione delle imposte — L'impiegato governativo in aspettativa può essere esattore? — La legge sulla esazione delle imposte, là dove dà le disposizioni relative alla nomina degli esattori, determina i casi nei quali vi è incompatibilità all'esercizio di esattore. Si è fatto il quesito se un impiegato governativo — e quindi per ciò ineleggibile — ma che sia in aspettativa, possa, durante questo tempo, essere nominato esattore. Ed è stato risposto di no dal Consiglio di Stato. L'aspettativa per motivi di famiglia, di un impiegato governativo non cancella in esso la qualità di pubblico impiegato, poichè durante il tempo che passa in aspettativa egli continua ad appartenere all'Amministrazione. L'aspettativa costituisce un vero e proprio congedo prolungato, durante il quale, allorchè è concessa per motivi di famiglia, non viene corrisposto lo stipendio.

Comitato canavesano di soccorso ai danneggiati dalle nevi. — 1ª *lista di sottoscrizioni*. — Raccolto dalla *Dora Baltea*: L. 63 50.
Raccolte dal geometra Colla Luigi: L. 5 — Colla Giuseppe, 10 — Colla Giuseppina, 0 50 — Colla Angelo, 0 50 — Colla Vittorio, 1 — Rissetti Teresa, 10. Raccolte dalla signora Morino-Carosio: Morino-Carosio Teresa, maestra, L. 0 50 — Sampò Vallarino Ernesta, 0 50 — Canova Luisa, 0 50 — Luigia Borgo, 0 50 — Vittoria Costa, 0 50 — L. Ruffini, 0 50 — T. Facchini, 0 50 — C. Gioncrano, 0 50 — Colliomb Giuseppina, 0 50 — T. Bertetti Canavesano, 1 — T. Uberti, 0 50 — C. Huguos, 0 50 — C. Giansiglio, 0 25 — G. Ficco, 0 50 — Carosio Cecilia, 0 60 — Luigi Morino, 0 50. Bonardelli Ferdinando, magazziniere, Cuorgnè, L. 10 — Ditta Paravia (cav. Vigliardi), 15 — Cav. Fiorella, 5 — Avv. Oscar Ferrari, 25 — Nicola Bianco, banchiere, 50.
Raccolte da Emilio Saudino, allievo ingegnere: Emilio Saudino, L. 5 — A. Troncone, 2 — A. Oliveri, 2 — Paraglia Costantino, 2 — C. Malatti, 1 — Mollino, 1.
Deputazione Provinciale di Alessandria, L. 150 — Municipio di Alessandria, 100.
Raccolte in Alessandria dall'avv. cav. Salvetti: Pedemonte cav. Stefano, L. 5 — Pedemonte-Renaud Giuseppina, 2 — Società Commerciale, 5 — Pedemonte Carlo di cav. Stefano, 1 — Pedemonte Maria, id., 1 — Mantelli-Beraud Rosa, 1 — Borsalini-Bogliani Luigia, 5 — Fortunato avv. Enrico, 2 — Zoppi cav. avv. Giovanni, 2 — Zani avv. Pietro, 2 — Della cav. Giovanni, 2 — Sosparre avv. cav. Felice, 2 — Pedemonte ingegnere Giuseppe, 1 — Germano notaio Nicola, 1 — Franzini avv. Antonio, 1 — Moubel avvocato Enrico, 2 — Casalini Giovanni, 1 — Ravalle Enrico, segretario, 1 — Serassio ing. Luigi, 1 — Giuseppe Di Gropello, 5 — Bobbio avv. Felice, deputato, 2 — Ballano Giuseppe, 2 — Vitale cav. Paolo, 2 — Bisolfi ing. Giuseppe, 1 — Colombo Giuseppe, 2 — N. N., 2 — Ubaudi dottor Pietro, colonnello-medico, 10 — Baldovino cav. Romualdo, intendente, 0 — Jullo cav. Francesco, ispettore, 4 — Nicola cav. Alessandro, 5 — D. Boratta, 10 — Valenti Casetti Maddalena, 4 — Avvocato cav. G. Salvetti, consigliere delegato alla Prefettura, 10.
Raccolte nel Comune di Borgonato (Brescia): Comune di Borgonato, L. 10 — Ignazio Lana, 10 — Ferosti Pietro, sindaco, 5 — Berlucchi Francesco, 2 — Foli dott. Giovanni Battista, 1.
Raccolte dal sindaco di Prinsco: Comune di Prinsco, L. 10 — Ciochetti Giovanni, sindaco, 2 — Peretti Antonio, assessore, 1 — Peretti Giuseppe fu Giovanni, consigliere, 1 — Peretti Giuseppe fu Carlo, id., 1 — Reano Domenico, id., 1 — Reano Carlo fu Giuseppe, id., 1 — Roncaglione Battista, id., 1 — Pochettino Domenico, id., 1 — Viroada Antonio, assessore, 1 — Viroada Pietro, consigliere, 1 — Reano Giacomo fu Battista, id., 1 — Viano Domenico, oste, 0 50.
Totale delle liste precedenti L. 4510 85 — Totale generale L. 5490 10.

Comitato permanente di Torino per le onoranze a Ferdinando di Savoia duca di Genova. — Si porta a conoscenza dei signori professori di musica, scherma e ginnastica del Regno, che il Congresso nazionale delle suddette arti da tenersi in Torino a favore del Collegio dei figli di militari, sarà probabilmente fissato per il giorno 24 giugno 1889, previo però i voluti concerti colle rispettive autorità politiche ed amministrative, giorno in cui l'esercito sardo, con a capo Vittorio Emanuele II Re Galantuomo e padre della patria, vinceva una delle più memorande battaglie del secolo. Con altra pubblicazione si farà invito alle Società consorelle e specialmente quelle di ex-militari che volessero prender parte alla commemorazione del 30° anniversario della segnalata vittoria di S. Martino.

MERCATI.

ASSOCIAZIONE SERICA. — Torino, 28 aprile.
Nulla di nuovo abbiamo a segnare sull'andamento del nostro mercato, che continuò sullo stesso piede della settimana precedente, con pochi affari e prezzi deboli.

TORINO. — Mercati della legna e dei foraggi dal 22 al 28 aprile 1888.
Affari discretamente attivi e prezzi deboli nella legna assortita e nella paglia. Il fieno invece si mantenne a prezzi fermi.
Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 47	a	0 50	media	0 48 1/2
Faggio	»	0 38	a	0 41	»	0 40 —
Noce	»	0 38	a	0 40	»	0 39 —
Ontano	»	0 40	a	0 45	»	0 42 1/2
Pioppo	»	0 30	a	0 36	»	0 33 —

In tutto mir.: 18,600.

Fieno	L.	0 95	a	1 10	media	1 02 1/2
Paglia	»	0 60	a	0 70	»	0 65 —

In tutto mir.: Fieno 7100 Paglia 6500.

CHIVASSO, 26 aprile. — Frumento 1 qual. L. 18 11 a 23 60 — Id. 2. qual. 17 24 a 22 90 — Meliga nostrana 1. qual. 9 65 a 13 10 — Id. 2. qual. 8 90 a 12 25 — Pignoletto 1. qual. 11 28 a 15 00 — Id. 2. qual. 10 41 a 14 00 — Segale 1. qual. 11 30 a 15 50 — Id. 2. qual. 10 84 a 14 75 — Avena 1. qual. 6 72 a 15 50 — Id. 2. qual. 6 07 a 14 75 — Riso bianco 1. qual. 27 70 a 35 50 — Id. 2. qual. 26 35 a 34 00 — Miglio 10 94 a 15 00 — Fagiuoli bianchi 18 45 a 20 50 — Id. colore 14 75 a 20 00 — Farina di frumento marca B 33 50 — Id. C 30 50 — Pasta semola 42 00 — Id. farina 40 50 — Legna forte 1. qual. 3 10 — Id. 2. qual. 2 90 — Legna dolce 1. qual. 2 70 — Id. 2. qual. 2 60 — Fieno 1. qual. 8 10 — Id. 2. qual. 7 10 — Paglia 6 30 — Uova alla dozz. 0 60 — Cipolle al miria da 1 60 a 2 50 — Patate 1 10 a 1 15.
Tassa del pane. — Grissino al chil. cent. 39 — Fino 40 — Casalingo 31 — Bruno 21.

CUNEO, 24 aprile — Prezzo del pane e delle paste al chilogramma: Casalingo cent. 32 — Grissini 40 — Fino 37 — Bruno 22.
Vermicelli di 1. qual. cent. 52 — Id. 2. q. 44 — Id. 3. q. 43 — Id. a guisa di quelli di Genova 57.
Prezzi dei grani e legumi per ettolitro: Frumento L. 17 90 — Barbariato 15 10 — Segale 11 50 — Meliga 9 05 — Frumentone 7 55 — Miglio 10 60 — Riso 30 75 — Fagiuoli bianchi 15 80 — Id. comuni 11 60 — Fave 13 55 — Patate 0 82 — Castagne sec. 1 50.
Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 70 — Bue 1 20 — Soriana 1 08.

MONDOVI', 28 aprile. — Frumento all'ettolitro da L. 17 03 a 18 00 — Meliga da 9 00 a 9 40 — Patate al mir. da 0 40 a 0 50 — Fieno da 0 70 a 0 75 — Paglia da 0 60 a 0 65 — Castagne secche da 1 00 a 2 10 — Vitelli da 0 50 a 7 00 — Buoi da 5 50 a 6 00.

SAVIGLIANO, dal 23 al 28 aprile. — Frumento L. 17 50 all'ettolitro — Riso 33 50 — Granturco 9 45 — Segale 11 05 — Vino 1. q. 59 00 all'ettolitro — Id. 2. q. 50 00 — Pane 1. q. 0 41 al chilogr. — 2. q. 0 31 — Farina di frum. 1. q. 0 50 — 2. q. 0 40 — Farina di granturco 0 20 — Pasta 1. q. 0 65 — 2. q. 0 45 — Carne di vitello 1 28 — Carne di bue 1 04 — Burro 2 20 — Lardo 1 06 — Uova 0 56 alla dozzina — Patate 1 25 al miriagr. — Legna forte e dolce 0 31 a 25 — Carbone 1 15 — Fieno maggiengo 0 92 — Paglia 0 57.

RACCONIGI, 26 aprile. — *Cereali.* Frumento all'ett. L. 17 11 — Meliga 9 04 — Patate al mir. 1 37.
Derrate. Butirro 1. q. 23 00 — Id. 2. q. 19 00 — Uova alla dozz. 0 55 — Trifoglio (seme) 10 00 — Legna forte 0 30 — Id. dolce 0 23.
Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 48 — 2. p. o pane fino 46 — Pane fine 30 — Casalingo 20 — Bruno 22.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 e 2 q. 1 45 — Buoi o manzi 1. q. 1 04 — Moggia e giovenche 76 — Vacca cent. 64.

BRA, 27 aprile. — Carne di vitello al chilogramma L. 1 23 — Id. di bue al ch. L. 1 20 — Grano all'ett. 17 22 — Meliga 9 48 — Segale 11 42 — Pane grissino al ch. 0 42 — Id. fino 0 37 — Id. casalingo 0 32 — Farina 1. q. 0 32 — Id. 2. q. 0 31 — Pasta 1. qual. 0 60 — Id. 2. q. 0 58 — Formaggio 1. q. 1 90 — Id. 2. q. 1 70 — Burro 2 50 — Lardo 1 90 — Uova alla dozzina 0 60 — Carbone al miriagr. 1 00 — Legna forte 0 35 — Id. dolce 0 31 — Fieno 1 00 — Paglia 0 68.

Francia e Italia

I malintesi.

Dopo che il cesarismo di Boulanger ha minacciato la Repubblica nella sua esistenza, i fogli repubblicani, sempre così avversi all'Italia, sono diventati più miti e moderati. Notiamo in essi quello che suol chiamarsi una *resipiscenza*, la quale è forse soltanto temporanea, ma è sempre, ad ogni modo, un buon sintomo. Per lo meno, non fosse altro, ritarderà un urto che speriamo non avvenga mai.

Adesso, tutto ciò che avvenne in questi ultimi anni tra Francesi ed Italiani è un semplice malinteso; i Francesi non hanno conosciuto l'Italia nuova; gl'Italiani non hanno conosciuto la Francia della Terza Repubblica. Si ammette che forse gli Italiani conoscano meglio la Francia che non i Francesi l'Italia, ma è una concessione fatta molto a malincuore. Eppure tutti sanno, a casa nostra, che noi seguiamo i fatti di Francia come un fanatico di meteorologia può seguire le variazioni del termometro e del barometro. Ogni buon pronostico nelle vicende di Francia rialza fra noi i valori e calma la polemica; ogni cattivo pronostico, quasi sempre disinteressato, abbassa i valori e riaccende le polemiche per la paura di peggio.

Abbiamo parlato di resipiscenza, in base ad articoli, corrispondenze ed opuscoli recentemente pubblicati in Francia.

Il *Sémaphore* di Marsiglia ha protestato contro ogni idea di espulsione degli stranieri, ed ha dimostrato, con parecchi articoli assennatissimi, quanto vantaggio la Francia, e Marsiglia in modo particolare, ritraevano dalla presenza degli Italiani, i quali fanno i più ardui lavori a buon prezzo, e permettono, ad un tempo stesso alle Amministrazioni di spender meno, ed agli operai francesi più raffinati e più restii ai lavori manuali di guadagnar di più.

La *République Française*, a sua volta, giornale che ci fu per molto tempo poco benevolo, specialmente nella questione del trattato di commercio, ora pubblica delle corrispondenze interamente a nostro favore, per ben far comprendere al popolo francese che tra Francia e Italia non c'è che un malinteso, ed un malessere pressochè inesplicabile. In quella corrispondenza s'invita la Stampa francese a *cambiar di tono*, cioè ad essere meno sprezzosa verso il nostro paese, ed a persuadersi che l'unità italiana, abolizione del potere temporale del Papa compresa, è cosa fatta, e che noi non ne ammettiamo neanche più la discussione, sia pure accademica, o sia soltanto un calcolo momentaneo d'una politica errata.

Di quanto si scrive alla *République Française* citeremo soltanto il seguente passo:

« *Roma intangibile*, ha detto re Umberto, e tutti hanno applaudito. — Discussione su tutto, concessione su tutto, se sono compatibili coll'onore; ma quanto al ristabilimento del potere temporale, è un sogno che la stessa grande nobiltà romana lascia alle vecchie vedove del borgo San Germano. Queste supposizioni, per quanto chimeriche appaiano, non lasciano di far parte delle accuse reciproche da cui è risultato lo stato attuale, a cui bisogna porre termine ad ogni costo. »

Venendo poi alle questioni non politiche, ma pratiche, come quella del trattato di commercio, il corrispondente della *République Française* dice:

« So in modo assoluto che il Governo italiano è nell'ordine d'idee più conciliante, e che farà tutte le concessioni che potrà. Dipende molto dal modo in cui queste concessioni saranno accolte dalla Stampa francese perchè diventino attuabili. Mandi l'opinione pubblica, da parte vostra, in Italia, il benchè menomo incoraggiamento, e si vedrà rinascere qui una esplosione d'entusiasmo che farà rinascere un calore che non avrebbe mai dovuto spegnersi. »

Mentre una parte dei giornali repubblicani di Francia adottano questo conciliante contegno, si pubblicano anche degli opuscoli, molto affettuosi per l'Italia, che dovrebbero produrre, se fossero letti su vasta scala e con buona fede, un salutare *revirement* nella opinione del popolo francese. Tale è quello, intitolato *La France et l'Italie*, testè pubblicato a Parigi dall'editore Guillaume Jonas.

L'opuscolo è scritto da un signor D. B...., antico console generale, il quale dichiara di tornare adesso da un viaggio in Italia, e di aver vissuto per qualche tempo in parecchi luoghi delle provincie di Torino e Cuneo. Siamo dunque in presenza d'un individuo che ha molto osservato, e perciò è miglior giudice di tanti altri che non hanno mai varcato le Alpi, eppure sentenziano, oppure hanno percorso l'Italia, secondo una espressione di *Töpfer*, in un baule, che prende il nome di vagone.

Questo gentil signore, chiunque egli sia, non appartiene certamente a quella classe dei *chauvinistes* che ha, in questi ultimi anni, tanto scaldato i ferri contro l'Italia. Egli ha per l'Italia un linguaggio ed un ragionamento lusinghieri, fin troppo, a parer nostro; giacchè crediamo che certi elogi a nostro riguardo li abbia scritti solo per fare più profonda impressione sui suoi compatrioti. Gliene siamo profondamente riconoscenti, ma non vorremmo che avesse oltrepassato la misura, e che, a forza di voler essere benigno verso di noi, finisse per non essere creduto nel suo paese.

L'autore dell'opuscolo parte da questa idea: che le cause del malinteso tra Francia e Italia provengono dal fatto che si conosce poco l'Italia in Francia, e si conosce poco la Francia in Italia. D'onde quella irritazione morbosa, quei colpi di spilla da cui sa trar profitto Bismarck. Se gl'Italiani conoscessero meglio la Francia, non avrebbero la continua apprensione d'una guerra con essa, la quale nè pel Papa, nè per altro ha il benchè menomo desiderio di misurarsi colla nazione sorella. E se i Francesi conoscessero meglio l'Italia, si potrebbero facilmente far scomparire molte idee false ed illusioni pericolose, che, pur nuocendo all'Italia, cagionano agl'interessi ed alla situazione della Francia nel mondo un danno irreparabile.

Volendo far opera di pacificazione e di conciliazione, credendo che il punto scuro della politica francese non è in questo momento la Germania, ma l'Italia, il signor D. B.... protesta contro tutto ciò che si fa per allontanare la Francia dall'Italia, e, avendo studiato sul luogo il nostro paese ed il nostro popolo, pronunzia dei giudizi che non fummo da anni abituati a vedere nelle pubblicazioni francesi, e che ci fanno risalire ai bei tempi di Quinet, Colet, Henry Martin, Michelet e tanti altri, ingiustamente dimenticati.

Il signor D. B.... stabilisce che nei sentimenti d'amore e d'odio (perchè ha egli adoprato questa parola?) della Francia verso l'Italia essa ha obbedito ad un sentimento poco ponderato e di primo impulso (*irréfléchi et primesautier*) piuttostochè ad un apprezzamento dei suoi interessi. La Francia deve restar amica dell'Italia, alla condizione, ben inteso, che questa amicizia non le costi sacrifizi di danaro e di dignità.

Egli è persuaso che, a meno che gli uomini di Stato di Francia siano colpiti da cecità, questa nazione potrebbe concludere con la Francia una di quelle alleanze che non si scrivono sulla carta, ma che sono scolpite nei cuori.

Mette fra i « peggiori errori » quello che Crispi sia nemico della Francia, e soggiunge che tutto quello che fu detto o scritto a questo riguardo fu fatto da coloro che « non conoscono verbo (*pas un traître mot*) della politica italiana ». Combatte l'illusione dei Francesi che Crispi possa essere facilmente abbattuto; cadranno i ministri subalterni, ma sarà rispettato il presidente. Però, se fosse vero, come lo si afferma sovente, che Francia e Italia debbono essere in cattive relazioni (*en délicatesse*) finchè Crispi è al potere, si potrebbe fare il lutto sopra un'amicizia necessaria ai due popoli, Crispi non è un ostacolo ad un accordo cordiale fra i due paesi. È invece, di tutti gli uomini di Stato italiani, il meglio disposto verso la Francia. Difatti, Cairoli diceva, al tempo della spedizione di Tunisi, all'ambasciatore francese: « Sarò l'ultimo ministro italiano che possa dirsi amico della Francia. » Quell'affermazione, se pur fu fatta, non era giusta. Depretis fu sempre amico della Francia; e Crispi lo è anch'egli, *sub conditione*.

Il signor D. B.... avverte i Francesi che Bismarck ha sempre avuto grandi riguardi all'opinione pubblica in Italia ed ha sempre spinto la Francia nella via funesta della piccola guerra ai vicini, e dice: « Quando un pubblicista francese getta agli Italiani una di quelle ingiurie che offendono così profondamente quel popolo, non sa certamente quale eminente servigio renda al ministro tedesco. »

Questo passo dell'opuscolo noi vorremmo permesso fino al deputato Pelletan della *Justice*, il quale scriveva ultimamente, fra gli altri improperi, che l'Italia era discesa « al disotto di ogni espressione parlamentare. »

Il signor D. B...., combatte l'errore che l'Italia sia repubblicana e francese nell'anima, errore sparso da un giornale milanese, del quale ammette la diffusione, ma nega il credito in materia politica.

E, ritornando ai sentimenti di Crispi e dell'Italia, così si esprime:

« Egli (Crispi) sa che la Germania è una amica fedele, ma pericolosa, e che se ne deve temere la dominazione; sa che l'Italia, per quanto forte essa si creda, non può trovare sicurezza nè riposo che nell'equilibrio delle potenze europee. Se teme una Francia preponderante e senza contrappeso, non è meno inquieto riguardo ad una Francia ridotta, priva delle sue forze e dell'uso della sua influenza. Il ministro italiano non ha che un desiderio: veder la Francia, la Germania, l'Austria, l'Inghilterra e la Russia sempre in istato di potenze pressochè uguali, senza che una di esse possa, colla sua preponderanza, turbare l'indipendenza e la sicurezza dell'Italia. Pensar così, gli è essere amico dell'Italia, nel vero senso della parola; giacchè il essere amico dell'Italia il non augurarle l'*egemonia sul mondo*, ma soltanto una situazione degna della sua grandezza storica, della sua ricchezza e del valore del suo popolo. »

Riassumendo in poche parole la sua tesi, il signor D. B.... dice che « l'Italia non può *per nessun modo essere trattata come paese conquistato* » e che « bisogna rispettare la legittima fierezza d'un popolo giovane ed audace. »

Dopo ciò, il signor D. B...., impiega le pagine del suo opuscolo a dimostrare che l'Italia è ben diversa da quello che i Francesi, in maggioranza, la credono; che, se essa è povera, ha « un tesoro inestimabile nel suo popolo »; che in Italia « la razza supplisce a tutto, razza forte, sobria, ferma al lavoro, desiderosa di guadagno, disseminata dal lavoro in tutte le parti del mondo. »

E cita molti fatti per dimostrarlo.

Noi non riferiremo i suoi giudizi, perchè, come già abbiamo detto, li crediamo fin troppo benevoli. Ma diremo che il signor D. B.... ha fatto opera buona, e se un piccolo numero di francesi coraggiosi facessero altrettanto, le relazioni fra i due paesi cambierebbero in pochi mesi di punto in bianco, e non avremmo più bisogno nè di forti di sbarramento, nè di corazzate.

Il pranzo del generale Boulanger

Parigi, 28 aprile.

(R. K.) — Ecco la lista esatta dei convitati del pranzo Boulanger: Naquet, Mayer, Duguyot, Millanvoye, Farcy, Laporte, Turquet, Carlo Laloo, Déroulède, Théron, Vacher, Borie, Clovis Hugues, Dillon, Rochefort, Laisant, Lesguillier, Michelin, Bloch, Susini, Laguerre, Scholl, Pochon, Vergoin, Brugeilles, Luigi Laloo, Saint-Martin. In tutto ventotto coperti. Erano tutti in abito nero, cravatta bianca, con un garofano rosso all'occhiello. Il generale Boulanger portava la sola placca di grand'ufficiale della Legion d'Onore.

Il pranzo fu eccellente e degno della vecchia riputazione del *Café Riche*; costò circa 1000 franchi, oltre a 100 franchi di mancia per il servizio.

Alle 8,30 il *maître d'hôtel* annunzia « Monsieur le général Boulanger, est servi. » Gl'invitati passano nel gran salon (che porta il N. 16), decorato con grande pompa e illuminato sfarzosamente; la temperatura è molto elevata. Sul camino vi è un busto del generale in terra cotta; piante e fiori a profusione.

Incomincia la battaglia della forchetta, e gli invitati del generale fanno grande onore al *menu*; fra le voci che dominano le altre si distinguono quelle di Rochefort, Scholl e Déroulède; in generale questi signori hanno l'aria di non annoiarsi affatto; il generale Boulanger sorride a tutti, ma parla poco.

Alle 10 si serve il Pommery-Greno frappé; il senatore Naquet, soprannominato il padre del divorzio, si alza e beve alla salute del generale Boulanger, pronunziando il discorso che già sapete. I commensali gridano: *Viva Boulanger! Viva la Repubblica!*

Il generale Boulanger risponde col discorso-programma di cui vi ho segnalato telegraficamente i sommi capi, e finisce colle parole « Je bois à la Patrie et à la République! » Il discorso fu accolto da nuove grida di: *Viva Boulanger!* Tutti gl'invitati passano in un piccolo salone prospiciente sui *boulevards* a prendere il caffè; di là possono vedere la folla che si accalcava sul Boulevard des Italiens in faccia al *Café Riche*.

Verso la mezzanotte il generale si congeda dai suoi convitati, scende nella via Lepelletier, sale in carrozza e scompare nella direzione di via Lafayette. La folla non giunge in tempo a seguire la carrozza, e poi tutte le vie sono sbarrate da numerosi agenti di polizia.

Ecco che scende Déroulède, e, giunto in mezzo alla via, urla un formidabile: *Viva Boulanger!* agitando freneticamente il cappello in aria. È il segnale della battaglia. La folla boulangista ed anti-boulangista rompe i cordoni d'agenti di polizia, questi vogliono resistere, ne segue una *mêlée* impossibile a descrivere. Déroulède è arrestato dagli agenti, il suo vestito è a pezzi, il cappello sdrucito, perfino il collo della camicia è lacerato. Al deputato Le Hérissé che cerca difendere Déroulède e urla: « je suis député », un agente colosso dà una formidabile manata sul cappello, la testa di Hérissé scompare. Finalmente la polizia fa una carica in regola, battendo a dritta e sinistra sui dimostranti, e riesce a far il vuoto. Una quarantina di persone sono arrestate. Tutte sono condotte al posto di polizia Vivienne; dopo interrogatorio sono rilasciate, previo relativo processo verbale. E così finisce la sera.

Ma se ogni volta che Boulanger dà da pranzo ai suoi amici succederanno le scene di ieri, bisognerà che il Governo pensi a triplicare la polizia, oppure metta il *restaurant* e le vie adiacenti in stato di assedio. Misericordia, che batosta!

Alle ore una e mezzo il *boulevard* aveva ripreso la sua fisionomia ordinaria.

La primavera perfida a Nizza

Il processo Chatelain.

Un direttore di giornale che predica bene e razzola male.

Nizza, 28 aprile.

(Grasco) — Decisamente, questa non è solo l'epoca delle rivoluzioni politiche, civili, parlamentari e agrarie, ma anche della natura, che ha le stagioni sconvolte, e fonde insieme freddo e caldo, inverno e primavera, estate ed autunno.

Figuratevi che a Nizza ne son tutti meravigliati, e mai si ricorda tempo più invariabile e incostante, movimenti più bruschi e repenti del barometro e termometro e perturbazioni atmosferiche avveratesi con maggiore frequenza. Perciò in questi giorni c'è stata una ridda furiosa di temporali, di raffiche, di procelle, intermezzate da ore di sole soffocanti, alla loro volta rese rabbrividenti da freddi intensissimi, da aquiloni diacciati, che, cessati dopo lungo infuriare, ripricipiavano vieppiù violenti in uno scirocco africano snervante!

Naturalmente queste perturbazioni sono dannosissime alla campagna, e la vegetazione ne ha avuto a soffrire, come pure ne hanno patito le genti, giacchè una pioggia di malattie ha loro bagnato la testa.

Per fortuna che il tempo non durerà alla lunga così, se no poveri noi!

*** Il 4 del prossimo maggio comincierà a Marsiglia il processo Chatelain, quel sott'ufficiale che vendè a stranieri il segreto del fucile Lebel. Il colonnello Bordone ed il signor Rossetti, amministratore del *Petit Niçois*, partiranno da Nizza come testimoni. Si attende con grande ansietà il verdetto. Ci scrivono da Marsiglia che l'accusato conserva sempre la calma abituale, malgrado le prove che stanno contro di lui. Il suo unico soltanto sembra alterato. Chatelain crede che la condanna sarà leggera.

*** È stata fatta una scoperta che ha gettato la meraviglia nella città e disgustato tutti gli onesti. Ecco di che si tratta. Da poco tempo ad aumentare la famiglia già numerosa dei fogli di Nizza — e dicendo di Nizza non intendo dire *nizzardi*, ma che *si stampano* a Nizza — ne sorse uno nuovo: la *Gazette de Montecarlo*, diretta da un barone L., collo scopo santissimo di combattere ad oltranza la principesca bisca di Monaco.

Il giornale fu accolto festosamente, e la Stampa indipendente non mancò d'inviargli congratulazioni ed auguri. L'altra sera un delegato di pubblica sicurezza e tre guardie sorpresero una bisca clandestina nell'Avenue de la Gare. Ora, figuratevi la sorpresa quando, entrati a viva forza, trovarono che il banchiere del giuoco era nientemeno che il terribile direttore della *Gazette de Montecarlo*... circondato da numerosi giuocatori! Il delegato procede subito all'arresto del barone e sequestrò l'oro trovato sulla tavola... Non è a dirsi il chiasso prodotto da tale scoperta.

Shakspeare e Bacone.

Una conferenza di Donnelly a Londra.

Londra, 26 aprile.

(Nick-Botton) — La controversia se le opere poetiche, drammatiche ed altre attribuite al bardo di Stratford-on Avon siano effettivamente lavoro del suo cervello, oppure se il vero autore ne sia Bacone, non è cosa nuova nè di data recente. Più d'una volta entusiastici ammiratori del grande filosofo hanno cercato di rovesciare il culto alla memoria del sommo tragico; ma hanno sempre incontrato una resistenza — un falso pregiudizio, come essi si degnano di chiamarlo — che forse non si aspettavano. Non perciò si sono smarriti d'animo, e con una tenacia che fa loro molto onore ritornano all'assalto, con la quasi certezza di vedersi battuti e sconfitti... dal pregiudizio.

Tra i baconiani pure devesi annoverare l'onorevole Ignazio Donnelly, letterato americano, venuto espressamente in Inghilterra per combattere l'idolatria shakspeariana. Non pare ch'egli sia riescito più degli altri a far breccia — quantunque la conferenza da lui indetta per provare la frode commessa a danno del verulano avesse luogo sotto gli auspicii della *Bacon Society*, nella sala municipale di Westminster — perchè l'assemblea, che era assai numerosa, quando il Donnelly incominciò la filippica, andò adagio adagio squagliandosi, sì che pochi ardenti rimasero sino alla fine della conferenza, che durò oltre a due ore. Non si deve mica credere per questo che il Donnelly porti in campo delle ragioni prive di logica e di buon senso, e che egli sia uno di quei fanatici partigiani che nulla vedono all'infuori dell'oggetto della loro idolatria. Il critico americano espose delle ragioni che sarebbero convincenti forse se... si conoscesse un po' meno il carattere del Bacone. Il grande filosofo, che certo dell'interesse personale ne l'ha messo in ogni linea dei suoi scritti, non sarebbe stato un così grande ingenuo da alienare, lui pel primo, un tale stupendo retaggio, senza poi reclamarne il diritto in un modo qualsiasi.

Ma lasciando da parte la disquisizione, vediamo cosa dice il Donnelly a prova della sua accusa di frode contro lo Shakspeare. Anzitutto esaminiamo il personaggio. L'on. Ignazio Donnelly è un uomo grosso e robusto, di mediana statura, di una cinquantina circa d'anni, con una faccia quadrata e pallida, sormontata da un naso corretto se anco prominente. Ha una voce alquanto stridula, e dal tono con cui incominciò ad usarla a scapito dei suoi organi respiratori, lo si direbbe un entusiasta, uno di quegli esseri che si dànno anima e corpo a lottare per un'idea, per un principio, per un capriccio.

Egli cominciò assai bene scusandosi per l'ardire di parlare sopra un soggetto così scabroso, all'ombra dell'abbazia di Westminster. Disse che sapeva di parlare in faccia d'un potente pregiudizio, contro la muraglia di una superstizione nazionale, e che la voce del popolo era contro di lui e contro chi come lui la pensava. Pure il sacco delle sue brave ragioni lo desiderava votare a malgrado delle enormi difficoltà e dell'avversione che inspirava forse il tema della sua conferenza.

Il Donnelly affermò, e con ragione, che ne sappiamo più oggi intorno allo Shakspeare, di quello che ne sapessero cinquant'anni fa, ancorchè in quell'epoca ne sapessero di più che al tempo stesso in cui viveva lo Shakspeare, e concluse da ciò che se Shakspeare è una frode, il popolo deve cessare di adorarlo, perchè questa non è una questione di sentimento, ma di fatto.

Colla scorta dei più celebri scrittori egli cercò di provare che la famiglia di Shakspeare era illetterata, che suo padre, sua madre, la sorella e i nonni non sapevano manco leggere.

Nessuno dei coetanei di Shakspeare lasciò detto ch'egli fosse un legale, eppure il White e lord Campbell hanno ambedue dichiarato che il modo con cui il poeta trattò certe questioni legali dei suoi tempi, dimostra che lo scrittore, qualunque fosse, era un grande giureconsulto.

Shakspeare aveva incominciato la sua carriera a Londra quale semplice guarda-cavalli alla porta di un teatro, poi servitore, poi garzone di macellaio, e finalmente attore. Un tal uomo non poteva essere un legale, eppure resta dimostrato chiaramente che colui il quale scrisse le opere drammatiche attribuite a Shakspeare, doveva essere un grande e colto giureconsulto.

Di più le vicinanze della casa di Shakspeare erano spoglie di libri, e si dubita se nella casa sua stessa vi fosse un sol libro. Neanche un pezzo di carta firmato dallo Shakspeare ci è stato tramandato, coll'eccezione del di lui testamento ed un altro atto legale.

Il Donnelly nega che vi sia una sola lettera di Shakspeare, ed asserisce che non si trova uno che abbia mai detto: « ecco qui una lettera di Shakspeare, » durante i 52 o 53 anni ch'egli visse tra Stratford e Londra; eppure quest'uomo, chiunque egli sia stato, fu il più grande degli uomini che mai vissero nel mondo, e il più eminente di tutti nei suoi attributi mentali.

Se esaminiamo il testamento del poeta, vediamo ch'egli lascia a questi il suo secondo letto, a quegli la spada e simili inezie; ma neanche un'etto intorno ai manoscritti del *Macbeth*, del *Giulio Cesare* e d'altri lavori che pur dovevano trovarsi in casa sua, e che la figlia Giuditta doveva sapere dov'erano.

Dopo di ciò il Donnelly si perdette in una elaborata dissertazione, contando numeri e parole, sommando, sottraendo, dividendo; — il risultato, egli asserisce, delle sue elucubrazioni sui libri dello Shakspeare, e ciò a provare che, per mezzo di certe operazioni aritmetiche, la portata delle quali egli sicuramente fallì nel presentare ai suoi auditori, si può giungere a scoprire la seguente scritta: « *Francis Bacon, Nicholas Bacon's son* » (Francesco Bacone, figlio di Nicolò Bacone).

Per terminare, il Donnelly disse che quando Shakspeare verrà cacciato dal piedestallo, al suo posto si dovrà mettere Francesco Bacone, il più grande intelletto della razza umana, il più gigantesco intelletto della specie umana. Se al genio del Bacone si desse quel che gli spetta, se gli attribuissero i lavori dello Shakspeare, gl'inglesi potrebbero sfidare il mondo intero di produrne l'eguale.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

IDOLO INFRANTO

ROMANZO

DI

LÉON DE TINSEAU

A Brétigny il giorno apparve. La sconosciuta si svegliò, riaggiustò il suo mazzo, e s'accorse che le mancava una rosa, la più bella. La cercò sul tappeto, ma nel vedere la premura ipocrita di Paolo nell'aiutarla a cercare il fiore, ella comprese dove era andato e non lo cercò più; però il suo contegno, diggià riserbato, divenne severo. Cherancy, bene svegliato, cioè ritornato in sè dalle sue divagazioni notturne, agghiacciato dall'aria fresca del mattino, senza cappello, senza coperte, senza l'ombra d'una spazzola, assolutamente convinto di essere stato ridicolo e giudicato tale, era in collera con tutti e, specialmente, con sè. D'altronde la signora dalle rose s'era rimesso il cappello e non era più bella. Il « sogno d'una notte d'estate » finiva con un raffreddore.

Il treno non era ancora ben fermo nella stazione di Parigi, che Paolo aveva già aperto lo sportello per scendere al più presto. Salutò la bella santa, o la Diana scappata che rientrava all'Olimpo, con un leggero cenno della testa, ma siccome il suo malumore doveva sfogarsi su qualcuno, disse a miss Tre Stelle nel più puro inglese:

— Scusi il disturbo che le ho dato. La riverisco, signorina.

Rientrato nel suo appartamento in via dell'Arcade, Paolo si coricò, dormì fino alle undici, prese un bagno, e mentre gli si preparava la colazione, egli cominciò a mettere un po' d'ordine nel mucchio d'oggetti che aveva tolto dalla valigia e dalle tasche di tutti gli abiti. Una rosa rossa, che non era stata colta per lui, gli ricordò le sue belle imprese della notte trascorsa.

— Perbacco! — egli esclamò picchiandosi la fronte, — ho trovato un soggetto pel quadro della prossima Esposizione!

III.

L'autunno passò, poi l'inverno. Il 1° maggio le porte del Salon s'aprirono come al solito, ed i due quadri di Cherancy furono nel numero dei più ammirati.

Uno rappresentava un episodio di caccia, suo soggetto favorito. L'altro, inscritto nel catalogo col titolo: *Le coupé*, fu uno dei quadri di genere più popolari dell'anno. Il pittore s'era limitato a riprodurre ciò che aveva visto, o creduto di vedere. Dopo aver reso, di memoria, nel miglior modo possibile, la posa seducente, i lineamenti, l'espressione ambigua del viso della viaggiatrice addormentata e quell'effetto di luna che lo aveva tanto esaltato, Paolo s'era divertito a completare i particolari con una rigorosa esattezza. Non vi mancava nulla; nè l'arredo del vagone, nè la toletta della signora fedelmente conservata nonostante la sua semplicità, nè il mazzo sparpagliato sulle ginocchia della giovane donna coricata, nè la grande rosa rossa, ritratta, spiccante sul tappeto come una macchia di color scarlatto.

— Sarebbe bella — pensava il pittore — che quella signora vedesse il mio quadro e vi si riconoscesse. Perbacco! Sarei curioso di sapere che cosa farebbe.

Ella non fece nulla, eppure non si poteva guari supporre che non avesse visto il quadro. Esso aveva attratto tutta Parigi per la sua nota vera e moderna, per la sua fattura geniale, e tutti i giornali illustrati l'avevano spedito, riprodotto, nelle borgate più remote della Francia.

Paolo aveva ricevuto molte offerte da negozianti di quadri, ma non si affrettava a rispondere. Il suo lavoro gli piaceva e pensava di tenerlo per sè. D'altronde era sicuro di trovar a sbarazzarsene quando volesse. L'altro dipinto, di minor valore, era già venduto ad un buon prezzo.

Un giorno, all'avvicinarsi della chiusura del Salon, Cherancy ricevette, per la posta, un biglietto così concepito:

« La contessa di Chalonne sarebbe grata al signor Paolo di Cherancy di voler fissare un prezzo pel suo quadro esposto col N. ...

« (*Hôtel Vouillemont*). »

— Ce n'è voluto del tempo, ma finalmente è venuta, — pensò l'artista, lieto dell'avventura. — Una contessa! Quasi quasi lo dubitavo; ora le signore dell'aristocrazia si distinguono dalle borghesi per la semplicità della toletta. In quanto a farla pagare il mio quadro, no davvero! Non voglio prenderle del denaro a quella provinciale; dev'essere una provinciale, perchè dimora alla locanda. Si farà pregare per accettare, ma poi finirà per trarsi d'impiccio mandando un oggetto qualsiasi al pittore. Intanto vado a vederla, e se è una donna di spirito, l'incontro sarà divertente.

Gli è così che Paolo ricominciava la favola della lattivendola, e nessuno certamente avrebbe potuto chiamare impertinenti le ambizioni di quella « Perretto » disinteressata. Perretto non saltava, ma ella prendeva anticipatamente un gran piacere alla sua istoria, e non senza qualche impazienza aspettava che giungesse l'ora di partire pel mercato.

Facendo colazione al Circolo, Cherancy s'informò.

— I Chalonne, — gli disse un amico — appartengono ad una illustre famiglia. Abitano un castello presso la Grave d'Ambarès. Il marchese deve essere molto vecchio. Il conte si vedeva spesso a Parigi prima del suo matrimonio, dopo si è confinato nelle sue terre. È un vignaiuolo convinto e ricchissimo. Dicono che sua moglie sia molto bella...

— Non bellissima, — rispose Paolo, — ma simpatica.

— La conosci?

Cherancy stava per aprir la bocca e dire che tutta Parigi la conosceva per mezzo di un certo quadro del Salon. Ma avrebbe dovuto raccontar l'episodio, che poteva dar luogo a commenti indiscreti. Troncò dunque il discorso e parlò d'altro, poi, quando l'orologio suonò le due, egli uscì e si avviò verso la via Boissy-d'Anglas. Il suo piano era fatto quando salì la scala; vale a dire ch'egli aveva fabbricato nella sua mente un colloquio leggero, spiritoso, delicatamente galante, con una lieve nota di malizia di buona compagnia: una scena di Marivaux modernizzata da Feuillet. Naturalmente egli si prendeva la bella parte; in quanto allo scioglimento classico, per troppo bisognava non pensarci, Angelica essendo, da quanto aveva appreso, maritata.

(*Continua*)

Francia ed Inghilterra sulla costa dei Somali.

Un telegramma dell'Agenzia Stefani reca:

« Il *Temps* dice che ieri Goblet, ministro degli esteri in Francia, e lord Lytton, ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, conferirono sulle questioni relative alla costa dei Somali. »

I Somali sono popoli che vivono sulla costa orientale dell'Africa dal golfo di Tagiura scendendo a sud sin presso allo Zanzibar. Divisi in tribù, vivono quasi indipendenti ed hanno fama di essere crudeli, traditori e spergiuri. Parlano la lingua dankala ed hanno coi popoli Dankali, a nord del golfo di Tagiura, assai stretti rapporti e forse una comune origine, mentre sono irreconciliabili nemici dei Galla che stanno ad ovest del paese dei Somali.

Sulla costa dei Dankali, a nord dello stretto di Bab-el-Mandeb, sta Assab, di cui non occorre dire altro; sulla costa dei Somali, a sud dello stretto e nel golfo di Aden, stanno Obok e Tagiura, possessi francesi, e Zeila, possesso inglese.

Obok o Obock, è un villaggio della costa, di fronte a Zeila, all'imboccatura nord del golfo di Tagiura. [illegible] Obok è possedimento francese, per cessione della tribù degli Ad-Ali, sin dal 1862; ma la Francia non vi fece atto di possesso che nel 1881. Si calcola a circa 5000, e da altri a 6000 chilometri quadrati, la superficie di tal possedimento, la cui popolazione si contava a 22,370 abitanti nel 1884. Obok, sino ad ora, non è che un deposito di carbone.

Tagiura è un cattivo porto; ma partono da esso alcune strade dirette all'Aussa, all'Harrar ed allo Scioa. Ed è per lo Stato di Aussa appunto che passano le strade da Assab allo Scioa e all'Harrar. I francesi presero possesso di Tagiura nel 1884.

Zeila — da non confondersi con Zola — è città posta su di una penisola all'imbocco sud del golfo di Tagiura sulla costa degli Issa-Somali, tribù battagliera. È possedimento degli Inglesi, che vi tengono guarnigione distaccata da Aden.

Prima dell'occupazione di Obok e di Tagiura, da parte dei Francesi, e di Zeila, da parte degli Inglesi, tutta la costa era luogo d'imbarco a migliaia di schiavi diretti in Arabia e nelle Indie.

SPORT

Le corse di cavalli a Firenze.

FIRENZE (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 29, ore 5,50 pom. — Oggi, con un tempo magnifico, si tennero alle Cascine le corse dei cavalli. [illegible] La riunione d'oggi fu brillantissima. Era presente alle corse la regina Natalia di Serbia col principino Alessandro. [illegible]

1ª Corsa: — **Premio del Jockey-Club lire 3000** [illegible]

[illegible]

2ª Corsa. — **Premio delle Cascine L. 2000** per cavalli di tre anni ed oltre, nati in Italia. Distanza metri 2000.

[illegible]

3ª Corsa. — **Premio dell'Arno L. 5000** [illegible]

[illegible]

4ª Corsa. — **Premio di Firenze L. 3000** [illegible]

[illegible]

5ª Corsa. — **Premio delle Tribune L. 2000** [illegible]

[illegible]

Le corse sono finite. Si prepara ora uno splendido corso di gala pel ritorno.

Una festa a Vercelli.

La colta, la gentile Vercelli ha visto sorgere una nuova Società di mutuo soccorso del titolo: *Patria e Fratellanza*, di cui fanno parte vecchi e giovani militari in congedo ed a riposo, i quali diedero già prova di abnegazione e di valore sui campi di battaglia, ed ora si trovano in seno alle loro famiglie a godere la pace e la tranquillità domestiche.

Il nuovo sodalizio, presieduto ed amministrato da giovani egregi, venne fondato in soli venti giorni, e conta già 300 soci inscritti. [illegible]

[illegible]

Augurio alla nuova Società lunga e prospera vita.

Il prof. Baggiolini espose con un bellissimo discorso lo scopo ed il fine che si prefigge la Società *Patria e Fratellanza*. Disse com'essa era sorta; parlò dell'entusiasmo con cui era stata accolta. Agli increduli fece toccar con mano quali vantaggi potrà recare ai militari congedati il nuovo sodalizio. Acclamò alla bandiera nazionale, simbolo di unione, di forza, di fratellanza. Salutò con parole affettuose le rappresentanze intervenute alla festa, terminando con un evviva all'Italia, al Re ed al mutuo soccorso. Il presidente della Società albergatori, cucchi ed affini lesse altro applaudito discorso.

Dall'Associazione Generale il corteo mosse pel palazzo municipale, dove fece una breve sosta per rendere omaggio al sindaco, l'egregio notaio Demetrio Ara. Questi accolse con squisita cortesia tutti i presidenti, a cui strinse la mano. Il prof. Baggiolini rivolse all'onorando magistrato alcune parole di circostanza, alle quali rispose il notaio Ara facendo auguri e felicitazioni ed acclamando all'Italia ed a Re Umberto.

Ed eccoci all'ultima parte del programma, al banchetto. Anche qui non vi furono dei grandi apparati, nè si pronunciarono dei discorsi-programma.

La presidenza, il Consiglio d'amministrazione, parecchi soci e rappresentanze, il sindaco e la Stampa, riunitisi in un salone dell'*Albergo del Leon d'oro* (uno dei migliori di Vercelli), esercito dai fratelli Manzetti, trascorsero due ore allegramente come ad un pranzo di famiglia. Erano fra i commensali il maggiore signor Cesare Faccio, l'avv. Guglielmo Nissim, vicepresidente della Società, l'avv. Serafino Bianchi, l'avvocato Graziano, l'avv. Flaminio Furno, redattore-capo della *Sesia*, l'avv. Adolfo Tarly, direttore della *Nuova Vercelli*, il signor Dotti, il signor L. Rinzi, il signor Vita Levi, lo scultore Porzio, di Vercelli, ecc.

Alle frutta parlò il prof. Baggiolini, il quale ringraziò delle attestazioni di simpatia date alla Società ed annunziò alle lettere pervenute alla presidenza. Ve n'è una del sotto-prefetto cav. Giacomelli, un'altra del comandante il Distretto militare, un'altra della Società di San Germano Vercellese, dei Veterani 1848-1849 di Milano, dei Parrucchieri di Vercelli, della Società di Livorno Piemonte, di Borgosesia, di Casale, di Robbio, dei Sott'ufficiali, caporali e soldati in congedo di Torino, delle patrie battaglie di Castelnovetto. Tutti si scusano per varie ragioni e sono dolenti di non aver potuto intervenire alla festa. Il prof. Baggiolini ringrazia tutti della premura ed invita tutti a bere al sindaco Ara.

Parlano in seguito il maggiore Faccio; l'avv. Bianchi; il sig. Guerrieri, ex-sotto ufficiale dell'esercito; l'avv. Furno, a nome della Stampa; il geometra C. Tibò, segretario della Società; il sindaco; il signor Porro; il sig. Gaviglio, ed il prof. Baggiolini. In ultimo il sig. Rinzi propose l'invio di un telegramma al Re. Approvato all'unanimità.

La lieta adunanza si sciolse fra gli evviva ed i brindisi di tutti i commensali. Ma l'ospitalità vercellese non si fermò ai ricevimenti ed al banchetto; essa andò più in là. Volle che la Stampa visitasse il bellissimo Circolo ricreativo, lo splendido Tempio Israelitico e lo studio dello scultore Porzio... A tutti un grazie di cuore per le gentili accoglienze.

Le società vercellesi presenti alla festa erano le seguenti: Veterani 1848-49 — Reduci patrie battaglie — Associazione generale operaia — Esercenti — Misuratori — Meccanici stabilimenti Geminardi e Locarni — Meccanici — Orefici — Bottonai — Brentatori — Sarti — Muratori — Calzolai — Albergatori, cuochi ed affini.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 29 aprile.

Presidenza Tabarrini.

Procedesi alla discussione del progetto del *trattato di commercio e di navigazione fra l'Italia e la Spagna.*

LAMPERTICO legge la relazione, essendo mancato il tempo per stamparla e distribuirla. La relazione riassume i precedenti relativi ai rapporti commerciali tra la Spagna e l'Italia, e conclude: « Meglio che coll'affrettata relazione, colla spontanea manifestazione del sentimento nazionale raccomando al Senato l'approvazione del trattato, come con tanta pienezza di suffragio venne approvato dalla Camera dei deputati. Esso è più che mai una solenne testimonianza che l'Italia è sempre pronta ad equi accordi dove non trovansi pronte le rivalità di predominii e preponderanze, bensì ove è operosa e pacifica emulazione. » *(Vivi segni di approvazione)*

Approvansi quindi senza discussione i due articoli del trattato.

Procedesi alla votazione a scrutinio segreto. Il progetto risulta approvato.

Levasi la seduta alle ore 4,15.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA. — (*Nostro telegr.*), 28, ore 3,40 pom. — **Un duello giornalistico.** — Stamane, in seguito a polemica giornalistica, ha avuto luogo uno scontro alla sciabola fra Gualtrini, direttore dell'*Euganeo*, e Belvederi direttore del *Veneto*, nuovo giornale padovano. Il duello era senza esclusioni di colpi. Al quarto assalto Belvederi rimase ferito al braccio destro. Lo scontro cessò per consenso dei padrini. Gli avversari si strinsero la mano.

MANTOVA. — (*Telegramma Stefani*), 28. — **Reduci dall'Africa.** — Sono arrivati, provenienti da Modena, 38 volontari dall'Africa. Li ricevettero l'ufficialità e la musica. Il corso è illuminato. Festosa accoglienza.

VENEZIA. — (*Telegramma Stefani*), 29. — **I sovrani del Brasile.** — I sovrani del Brasile sono partiti stamane per Milano ossequiati alla stazione dalle autorità e dal console.

ARTI E SCIENZE

Lunedì, 30 aprile.

✱ **Teatro Carignano.** — Oramai quando si dice *Carmen* si sottintende *folla*, ed è davvero cosa inutile il ripetere che anche iersera il Carignano presentava un aspetto splendido per concorso di pubblico in platea, per eleganza di *toilettes* nei palchi.

Ma il successo non fu pari a quello delle sere precedenti. Mancava il Nouvelli, che alla debolezza dei mezzi vocali sa così bene supplire con l'arte, col metodo di canto, il Nouvelli che tanta passione, tanto senso di dolcezza sapeva infondere in alcuni punti, essendo in altri drammaticamente efficace. Il tenore Percuoco, chiamato a sostituirlo, ce lo fece desiderare. Non insisto sulla voce; Dio mio, nella penuria di vere voci di tenore, fresche, squillanti, simpatiche, omogenee, non voglio pretendere troppo; d'altronde il Percuoco non sarebbe neanche in ciò degli ultimi, ove si mostrasse un po' più sicuro nell'intonazione e fossero migliori gli acuti; qua e là anzi cantò con una certa delicatezza e con arte discreta; ma è l'interpretazione, l'interpretazione che, in un dramma tutto vibrante di vita, tutto improntato ad un senso di forte e schietto realismo, vuole essere assolutamente diversa.

Il Percuoco nel Don José è uno dei soliti tenori romantici per lo più teneri e sospirosi; la passione, che a poco a poco fa dimenticare a Don José — a quest'uomo che dopo tutto è, deve essere un semplice popolano, un soldato — e madre, e sposa, e giuramenti, ed onore; che lo trascina nell'abisso vertiginosamente, ed egli vi si precipita quasi con l'acre voluttà di chi, sentendosi ad ogni modo perduto, neanche tenta di lottare, di ritrarsene; la passione, dico, non è resa dal Percuoco con quell'intensità, con quella gradazione, convien pur dirlo in questo dramma meraviglioso, che si vorrebbe. Migliore in sul finire dell'opera, il Percuoco è in genere troppo mellifluo, all'acqua di rose, per usare la frase del Janin, nella prima parte. Ricorda troppo d'esser tenore, e dimentica l'uomo. Ed udendolo iersera pensavo a certe pagine dello Zola, al *naturalisme au théâtre*, e come farebbero bene i nostri artisti a meditarle, onde ribellarsi una buona volta in nome della verità a tutto quel convenzionalismo che in due secoli s'è venuto profondamente radicando sulle nostre scene.

Del resto, poichè vuolsi anche tener conto in un artista del panico da cui le prime volte è fatalmente dominato, specie allorquando è il severo pubblico del Carignano quello che gli sta di fronte, è lecito credere che anche il Percuoco migliorerà nelle successive rappresentazioni e piacerà ogni sera di più.

F.

✱ **Teatro Gerbino.** — La Compagnia Roncoroni rappresenterà stasera l'annunciato dramma nuovissimo in un prologo e tre atti, del sig. Lino Marasco, intitolato *Espiazione*.

L'autore assisterà alla recita.

Teatro Rossini. — Stasera recita d'addio della brava Compagnia *La Torinese*, diretta dagli artisti Gemelli, Milone e Vacar. Si eseguirà *Monsù Galet fabricant dai bust; L' birichin*, canzonetta gentilmente concessa dalla Direzione del giornale omonimo; *Otello*, parodia; *Le due streghe*, farsa.

La Compagnia Torinese si reca al Politeama Alfieri di Genova.

✱ **Teatro Scribe.** — Questa sera ultima della *Lalla-Roukh*. Le rappresentazioni dovevano essere sei sole, ma la richiesta di palchi e di sedie chiuse, tuttora insistente, indusse il Comitato a dare questa settima recita. E fece bene, tanto più che l'esecuzione è ormai tale da far veramente onore ai dilettanti che interpretano la delicata opera del David.

Quella di stasera sarà dunque un nuovo successo, una nuova conferma dell'ottimo esito che sortì l'opera attiva, intelligente del benemerito Comitato e dei dilettanti, che non guardarono a disagi, a noie ed anche a spese, così da meritarsi tutti lodi e congratulazioni.

✱ **Teatro Alfieri.** — Questa sera va in scena l'operetta del Barrìa, *I pescatori di Napoli*. Si annunzia intanto prossima l'andata in scena di *Madama l'Arciduca*, di Offenbach.

✱ **Un concerto al Circolo degli Artisti.** — *Nulla dies sine linea* e niuna domenica senza concerti. Quello di ieri al Circolo degli Artisti riuscì come riesce ogni cosa a questo Circolo... benissimo. Alla bellezza del programma corrispose appieno il valore degli esecutori, per alcuni dei quali, certo non occorrono più presentazioni. Che dire infatti dell'interpretazione corretta, del sentimento, dell'arte squisita del Fornario? E la pianista signorina Fara per agilità, per tocco, per uguaglianza di suono, seppe farsi assai applaudire in vari pezzi anche come accompagnatrice. Ai dilettanti poi, marchese Di Chanaz, Bosio, Riva, Sismondo, Orelici, ed al maestro De Macchi una sincera e meritata parola di lode. Essi, con lo studio, con l'amore vivo per la musica che li anima, seppero nei due quartetti dello Stabile e del Mozart ottenere un buon insieme che, unito ad una corretta interpretazione, seppe loro meritare larga messe d'applausi.

Augurandoci che simili trattenimenti si rinnovino spesso, facciamo i nostri rallegramenti agli esecutori tutti ed alla egregia Direzione del Circolo.

MEMENTO per la pronta rinnovazione dell'associazione a coloro cui questa scade il 30 corrente, per evitare spiacevoli interruzioni.

Ai nuovi abbonati verranno spediti i numeri già usciti colle prime appendici del romanzo:

IDOLO INFRANTO

Il prezzo d'associazione è di

L. 22 per un anno — L. 2 per cadun mese.

Abbonamento dal 1° maggio al 31 dicembre 1888

Lire Quindici

Con diritto ai *PREMI, SUPPLEMENTI*, ecc. oltre la **Gazzetta Letteraria** settimanale per tutta la durata dell'abbonamento.

Annunziamo poi ai nostri Abbonati che una **gradita sorpresa** *si sta loro preparando per la fine del semestre.*

CRONACA

Lunedì, 30 aprile.

Il ritorno del prefetto di Torino. — È giunto da Roma il senatore Lovera, prefetto di Torino.

Sindaci eletti e sindaci dimissionari. — Con R. D. 12 corrente furono nominati i seguenti sindaci: Morel Vittorio a Castiglione Torinese e Favre Bruno a St-Vincent.

Con R. D. 12 aprile 1888 furono accettate le dimissioni del sig. Demonte Antonio dalla carica di sindaco di Tavernetto.

Con R. D. 19 stesso mese furono accettate le dimissioni del sig. Nicolino Giacomo dalla carica di sindaco di Valchiusella.

Un'altra cremazione. — Che strano effetto trovarsi ad assistere ad una funebre cerimonia quando tutto all'interno si sente il soffio allegro e vivificante della primavera! Sui rami degli alberi, così turgidi di nuova linfa, bisticciano e saltellano le passere; le rondini volano alte alte nelle limpide serenità, poi si fermano sul ciglio dei cornicioni, sui tettucci delle tombe, pilluccandosi allegramente gli acari; un verde lussureggiante, lucido, copre la terra, e dormono ancora chiusi i fiori dei ranuncoli e le margheritine rialzano i loro petali bianchi; fuori del cancello del Cimitero un gruppo di ragazzi, che ci ha visti entrare, si è messo a far gazzarra, e di tanto in tanto ci arrivano scoppi di risa, come ci arrivano zaffate di profumi, di erba e di fiori...

Una bella mattina di primavera fatta apposta per congiurare contro quelli che persistono nel volere che la salma umana marcisca sotterra, invasa prima da foreste di muffe, da folle d'infusori, da larve di ditteri, turbando colla sua putredine la festa della natura.

Ah se almeno fossero vere le leggende scandinave narranti la trasformazione dei cadaveri sotterrati in fuochi fatui, in mosche d'oro, in fiorellini di campo!

La salma che l'altramattina si bruciò nel crematoio del Camposanto era di una graziosa, bionda bambina di appena 4 anni e di distinta famiglia.

Fu tolta dalla piccola bara, messa nel carrello che sulle apposite rotaie la condusse nell'interno del crematoio, dove le fiamme non tardarono a serpeggiare in ogni senso.

Dopo un'ora e un quarto il corpicino non era più che un pugno di cenere. E tutto ciò senza che negli astanti si destasse il più piccolo ribrezzo, di cui vanno strombazzando i fautori delle solite fosse.

Assistevano alla mesta cerimonia il signor Goldmann, segretario della Società di cremazione, il rappresentante del Municipio, il dott. Besso, rappresentante della famiglia, e pochi altri.

Il crematoio è oramai condotto a termine, e si spera di farne l'inaugurazione ufficiale nel mese venturo.

Quanto prima saranno collocate le statue allegoriche del Della Vedova ed il gran quadro del professore Vinaj nella così detta sala delle cerimonie, intorno al crematoio fioriranno aiuole, che renderanno meno lugubre l'edifizio, a cui l'ing. Marini ha consacrato tanti studi ed il signor Goldmann tanta attività.

L'Ospedale Maria Vittoria. — La sera del 20 aprile, in una sala gentilmente concessa dal Municipio di Torino, si tenne l'assemblea generale ordinaria dei signori patroni dell'Ospedale muliebre-infantile Maria Vittoria.

Presiedeva il comm. Bollati, in assenza del duca Di Sartirana, trattenuto a Roma per doveri d'ufficio. Approvato il verbale dell'ultima assemblea generale, dopo poche parole d'apertura del presidente, in cui si constatava che tra i miracoli ottenuti dalla carità cittadina non ultimo veniva l'ordinamento dell'Ospedale Maria Vittoria, prese la parola il dottore collegiato G. Berruti, direttore sanitario dell'Ospedale, per riassumere in breve lo stato sanitario ed amministrativo dell'Opera. Ne risulta dalla relazione che l'ambulatorio esterno, aperto il 1° agosto 1887, provvide con consulti e medicazioni opportune a 400 infermi con più di 800 visite, di cui due terzi vennero fatte a povere donne inferme di morbi uterini.

L'Ospedale, dopo una visita inaugurale privatissima fatta dal Duca d'Aosta, munifico patrono, aprì le sue infermerie il 10 ottobre 1887 con soli 12 letti per le donne e 10 pei bambini, letti che oggidì, mediante il regale dono fatto dal principe di quattro letti per le donne povere, ed i bisogni crescenti stante le numerose richieste d'accettazione, salirono al numero di 40, senz'aver dovuto, per provvedere a questo aumento, toccare il piccolo patrimonio fondamentale dell'Opera pia.

Il movimento sanitario interno del semestre dal 10 ottobre a tutto marzo si riassume nelle seguenti cifre. Ottanta (80) infermi ricoverarono nelle sale dell'Ospedale, e di questi, 65 furono donne metà paganti e metà povere; il che splendidamente dimostra lo scopo eminentemente umanitario dell'Opera pia.

[illegible] 20 di aprile vennero fatte quattro laparotomie con amputazione sopra-vaginale dell'utero per fibroma; resezione dei legamenti uterini (operazione di Alexander), ed ooforectomie normali; uno svotamento del cavo ascellare, varie isterotomie coniche parziali, ed il tutto, stante le speciali condizioni igieniche dell'Ospedale e la rigorosa antisepsi, senza che l'andamento ulteriore venisse menomamente disturbato dal più leggier grado di febbre.

Il regolare funzionamento dell'Opera dal lato amministrativo è in gran parte merito del sig. Debernardi, cui i revisori signori Lesmann, Kuster, Bottero, Arduin ed Hess furono larghi nella loro relazione all'assemblea di ben giusti elogi. Lo stato finanziario dell'Opera si riassume a tutto marzo nelle seguenti cifre: entrate lire 224,258 05; uscite lire 169,227 50; rimanenza attiva di lire 55,031 05, su di cui vennero acquistate e capitalizzate in [illegible] all'Ospedale per lire 2500 di rendita.

Per ciò che riflette l'azienda interna del semestre primo d'esercizio, questo si chiuse in modo più che soddisfacente, avendosi un avanzo netto di lire 327 sulle spese, alle quali si sopperì colle entrate ordinarie dell'Ospedale.

L'assemblea generale dei patroni volendo dare una prova solenne di encomio alla Direzione pei risultati ottenuti, mentre faceva voti a che Municipio, Provincia e privati, riconoscendo l'importanza e lo spirito filantropico dell'Opera, concorressero coi loro sussidi al suo maggiore sviluppo, votava a pieni voti la stampa delle varie relazioni e proclamava pure ad unanimità la riconferma a direttori dell'Ospedale dei signori senatore comm. Bertini, cav. avv. L. Nigra e dott. collegiato Berruti, che erano stati dalla sorte designati ad uscire di carica.

Comizio dei muratori. — Questo Comizio, che prima doveva tenersi pubblicamente, ebbe luogo invece nel locale dell'Associazione dei muratori. Era indetto pel tocco, ma non cominciò che un po' più tardi. Moltissimi gli operai muratori intervenuti, cosicchè la non vasta sala era zeppa di gente. Presiedeva l'on. Costa, il quale fu accolto al suo apparire con una salva di battimani. Le discussioni procedettero senza inconvenienti ed assai più ordinate di quanto fosse lecito sperare da una folla tumultuosa.

Si applaudì ad un telegramma dei compagni di Roma in cui si riaffermava la grande solidarietà che unisce gli operai muratori delle due città. Si discussero le modalità che dovrebbero venire approvate dai capi-mastri sul miglioramento della classe, e furono accolte con entusiasmo le parole dell'on. Costa, il quale esaminò sotto ogni punto la crisi economica attuale, tratteggiò le condizioni dell'operaio, additando quale dev'essere la sua linea di condotta durante la crisi. Terminò esortando gli operai al lavoro, unica fonte d'emancipazione, di libertà.

Rissa feroce. — In via Fiando, una delle tante vie brutte e dimenticate che intersecano il Borgo Dora, accadde ieri sera, un po' dopo le sette, una baruffa grave. Cinque giovinastri, dei quali soltanto tre sono finora conosciuti, usciti brilli da una vicina osteria in cui si ballava, cominciarono ad altercare a proposito d'inezie. Uno fra di loro minacciò di dare uno schiaffo al primo che l'avesse contraddetto, e questa minaccia fu il segno di una baruffa generale. Un bersaglio prima ai pugni, poi ai colpi di coltello, pare fosse unicamente un tal Rosso Antonio, operaio, sui 20 anni, il quale si ebbe parecchie ferite di coltello, fra cui una all'inguine protendentesi fino al basso ventre, giudicata mortale.

Alle grida che i rissanti emettevano accorsero alcuni individui, ed allora i feritori fuggirono in diverse direzioni lasciando disteso al suolo ed agonizzante il povero Rosso. Stante l'oscurità in cui quelle vie sono tenute fu impossibile rintracciare i fuggitivi. Si pensò piuttosto a soccorrere il ferito, e lo si portò alla farmacia Novara. Fasciato alla bell'e meglio, senza che si potesse arrestare l'emorragia, fu poi condotto in vettura all'Ospedale di San Giovanni. Ma il suo stato non lascia alcuna speranza, e mentre scriviamo egli sarà uno di più ad aggiungersi al numero già stragrande delle vittime delle orgie domenicali. Il feritore fu arrestato stanotte ed è un certo Laguzzi Domenico.

Coltellate al capo, al costato ed al braccio. — Ieri sera verso le ore 8 1/2 s'impegnò altra rissa sul corso Regina Margherita all'altezza della casa N. 148, fra i nominati Giannone Gio. Battista, d'anni 36, manovale, Novara Tommaso, d'anni 51, manovale, e Chiomino Domenico, d'anni 36, pure manovale. Anche qui venne fuori il coltello, ed il Novara ebbe sei coltellate al capo, il Chiomino una al costato sinistro ed altra in un braccio. Il feritore Giannone fuggì inseguito da due guardie urbane, le quali lo raggiunsero e lo arrestarono in via Cottolengo unitamente a due guardie di pubblica sicurezza. Affidato il feritore agli agenti della questura, le due guardie urbane ritornarono sul luogo della rissa per le cure dei feriti. Uno di essi, il Novara, erasi già recato da sè al Palazzo di città, d'onde fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni da una guardia urbana; l'altro, il Chiomino, venne pure trasportato all'Ospedale. I medici dissero che potranno guarire fra 10 o 12 giorni.

Salvato. — Un fanciullo d'anni 7, per nome Tortone Giuseppe, abitante nella borgata Madonna del Pilone, mentre trastullavasi presso il canale Michelotti, cadde nell'acqua. Il signor Giachino Giuseppe, negoziante in mercerie, andò in aiuto del pericolante e giunse in tempo a trarlo dal canale sano e salvo.

Omonimia. — L'altro giorno, pubblicando un elenco di arrestati dalla Questura, vi comprendemmo quello di certo Delpiano Giuseppe, d'anni 23. Questo è appunto il nome, cognome ed età di un giovane impiegato agli uffici della stazione di P. N., il quale non vorrebbe essere confuso coll'arrestato. Dichiariamo quindi che l'impiegato ferroviario in questione non ha in comune col Delpiano arrestato che il nome e l'età.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 28 aprile.

(*A. Geisli*) — *Finalmente* ci è dato registrare una settimana abbastanza feconda, se non di brillanti risultati, almeno di discreti affari e di lusinghiere promesse per l'imminente liquidazione.

Premettiamo anzitutto che parliamo ora de' mercati esteri. Su di essi infatti le transazioni si palesarono notevolmente attive e la tendenza, tolta qualche leggera debolezza provocata dalle realizzazioni naturali ad un rapido movimento di ripresa, si mantenne sempre soddisfacente.

Le realizzazioni furono d'altronde assorbite con prontezza e contribuirono così a dare maggior vigoria ed elasticità ai mercati, sui quali, se nulla sopravviene, la liquidazione si farà a tutto profitto de' compratori.

Crediamo non errare attribuendo in gran parte l'eccellente tenuta delle Borse al miglioramento sensibile avvenuto nello stato di salute dell'imperatore Federico.

Il lieve cambiamento operatosi, se non permette ancora di fidare in una non lontana guarigione, accerta però che il male non ha fatto ulteriori progressi, ciò che è già molto nella situazione quasi disperata dell'altra settimana.

I mercati di Londra e Berlino, e per contraccolpo quelli di Francoforte e Vienna, furono pure favorevolmente impressionati dall'entusiastica accoglienza della popolazione berlinese alla regina Vittoria, la cui presenza a Charlottenburg, malgrado le cattive previsioni di certi giornali tedeschi, ha contribuito a rendere più intimi i rapporti già cordiali esistenti tra le Corti di Germania e d'Inghilterra.

L'avvicinarsi di quest'ultima Potenza alla triplice alleanza viene con ragione interpretato quale un nuovo pegno della conservazione della pace europea, ed in tal senso fu accolto sulle piazze anzi citate.

Il buon esempio dato dai deputati repubblicani della Camera francese, che si strinsero compatti attorno al Ministero, portandogli così la necessaria autorità a stabilmente governare, venne seguito dalla maggioranza del popolo, al cui buon senso non indarno si era fatto appello. Sembra che l'agitazione a poco a poco vada calmandosi e che siansi ritornati a sentimenti più in armonia coi bisogni di tranquillità necessari a qualunque nazione per un progressivo incremento. La Borsa parigina infatti, già sì sensibile, non diede più la menoma importanza ai piccoli disordini successi qua e là, e pare convinta che il parossismo sia passato.

Non ultima causa della miglioria avvenuta furono le ricompre dello scoperto che, minacciato vigorosamente nelle sue posizioni, si trovò costretto per la paura del peggio ad aiutare l'opera della speculazione rialzista. Altro coefficiente di sostegno era l'attesa della votazione circa l'emissione delle Obbligazioni Panama. Essa ebbe luogo oggi, e l'esito fu quale si prevedeva: favorevole.

Di quando in quando tornano in campo le probabilità di ripresa delle relazioni commerciali colla **Francia**. È grande la nostra fiducia nelle parole del ministro Crispi, che cioè sinora nessun danno è venuto dalla rottura delle relazioni commerciali e che l'economia generale del Paese non ne ha sofferto; ma, pur lieti della constatazione della nostra vitalità economica, auguriamo si addivenga presto ad un equo e dignitoso accordo, persuasi sia [illegible] la migliore delle soluzioni.

[illegible]

La speculazione ribassista ingigantisce ogni giorno più e non teme più freno. Nessun titolo risparmia, e malgrado su alcuni de' più abbattuti siansi quotati *déports* non indifferenti e da moltissimi anni mai visti, ciò non l'arresta e non muta le sue idee, che pur troppo arrecano inquietudini gravissime ai capitalisti, ai quali certo non si potrebbe consigliare ai prezzi attuali la vendita dei loro titoli.

Sono ormai sette mesi che il ribasso continua incessante, e, se in Egitto alle sette vacche magre successero sette vacche grasse, non sarebbe fuor di luogo se dopo simile periodo di idee buio, altro ne venisse di idee rosee.

La Rendita, che sabato quotava presso di noi 96 95 con Parigi a 95, 05 la ritroviamo oggi a 97 20 qui e 96 30 colà, dopo essersi fatto un massimo di 90 55. Il riporto, che presso di noi fino a ieri ancora s'aggirava sui 15 centesimi, si tese oggi improvvisamente, quotando in ultimo fino a 0 45.

Il Mobiliare si tenne con discreta fermezza, oscillando fra il 985 ed il 990.

La Banca di Torino poco si mosse, e chiude a 768 circa.

Le Ferrovie Meridionali seguitarono ancora nella loro via ascendente, giungendo sul 800, chiudono più fiacche al 808.

Mediterranee ferme a 623.

Sempre ben tenute le Sicule a 370 circa.

Il Banco Sconto, sul quale s'ebbe a combattere la più grande battaglia della settimana, dopo essere caduto a 365 si rilevò a 380, chiudendo nuovamente più debole a 370.

Le Tiberine, dopo essersi spinte a 470, ricaddero di bel nuovo e chiudono 460 liquidazione, facendosi 468 fine maggio.

Le Fondiarie anch'esse si riportarono a 270 per ricadere a 269. Pare rimarranno in pace su tal prezzo.

L'Esquilino segue la sorte da noi più volte prevista. Chiude 167 circa.

Contro il deprezzamento generale sta la miglioria delle Sovvenzioni. Qualche bisogno di liquidazione le portò a 322. Chiudono leggermente più deboli a 320.

Cambio sempre più fiacco a 100 65.

SPETTACOLI — Lunedì, 30 aprile.

CARIGNANO. — Riposo.

VITTORIO, ore 8 1/2 — Rappresentazione della Compagnia equestre Zoo.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *I pescatori napoletani*, operetta.

GERBINO, ore 8 1/2 — *Espiazione*, dramma.

ROSSINI, ore 8 1/2 — *Monsù Galet fabricant dai bust*, scherzo comico. — *L' birichin*, canzonetta. — *Otello*, parodia. — *La strega bianca e la strega nera*, scherzo comico.

BALBO, ore 3 3/4 — Accademia data dagli illusionisti Thorn e Darvin.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte dal 15 al 21 aprile all'Ufficio municipale:

Bonino Giov., muratore, con Caretta Luigia, cuoca.
Vigna Ernesto, decoratore con Migliore Angela, cucitr.
Abbriata Carlo, sellaio con Burdisso Giov., vellut.
Scavino Giovanni, fabbro con Merlo Luigia, guantaia.
Bassignana Ant., confett. con Chiomba Emma, sarta.
Formica Giov., parrucch. con Garino Virginia, sarta.
Visario Andrea, fabbro con Bellotto S. v. Marchisio.
Bergerond Antonio, negoz. con Varaldi Anna, sarta.
Biscaldi Paolo, impiegato con Battalino C. v. Priolatti.
Migliasso Ernesto, caffett. con Magliano Maddalena.
Solaro Lorenzo, muratore con Luotto Maddalena, oper.
Faggiani Giuseppe, negoz. con Costantino Carolina.
Galliano Batt., bracciante con Mellano M. v. Martino.
Isola Antonio, calzolaio con Bonifanti Ter., stiratr.
Marchese Luigi, negoziante con Cepollini Teresa, negoz.
Bruraldo Aless., muratore con Raviolo Caterina, [illegible]
Olivieri Giovanni, macch. con Tortone Teresa, tessitr.
Porello Fr., accord. pianof. con Ruggero Maria.
Bargigaluppo Raff., furiere con Pagliero A. v. Oddenino.
Vallegiani Luigi, imp. ferr. con Arcasa Flaminia.
Caffaratti Luigi, ragioniere con Bertea Savina.
Bergamasco Vinc., br. P. S. con Giaj Caterina.
Fasano Ant., imp. ferrov. con Gola Teresa, contadina.
Avallo Gius., orologiaio con Frà Antonia.
Barbero Andrea, contadino con Buffa Domenica.
Carrè Onorato, tessitore con Benso Maria, tessitrice.
Mazzola Annibale, confett. con Rezza Ferdin., telegraf.
Iscabro Giovanni, fabbro con Carretto Serafina, fant.
Surra Carlo, albergatore con Ravina Giovanna.
Treves Vittorio, negoziante con Momigliano Bonina M.
Berardi Dom., [illegible] con Fartusio Clara, stiratr.
Campra Raimondo, facch. con Ferraris Teresa, stiratr.
Alpozzo Giuseppe, impieg. con Colombo Corina.
Ruga Giuseppe, add. ferr. con Novarese Ter. ved. Cha.
Musso Ant., comm. viagg. con Cerutti Giuseppa.
Maneglia Giovanni, murat. con Delpiano Margh., camer.
Giorello Giovanni, impieg. con Bertolotti T. v. Gallo.
Cesaro Napoleone, falegn. con Belluno Giuseppa, neg.
Mariatti Carlo, cappellaio con Chiesa Clement., cuoca.
Bordone Matteo, carradore con Ferrero Domen., cuoca.
Banchetti Edoardo, avvoc. con Rigat Erminia.
Sola Felice, impiegato con Falsorini Adele.
Guglielmone Biag., macell. con Bertoglio Carola.
Susenna Giorgio, agiato con Destri Angiolina.
Perardo Ant., liquorista con Delbosco Teresa.
Musiasano dott. Francesco con Garda Emma.
Simeon Delfino, stagnino con Ferno Ter., negoziante.
Buronzo G. B., contadino con Giacoletti Ter., margara.
Diena Ben., ricev. del reg. con Levi Anna.
Gallo Antonio, famiglio con Ferro Adelaide, cuoca.
Marco Francesco, carrett. con Soppo Luigia, contad.
Luogo Giovanni, propriet. con Giaj Caterina.
Schiaverano Dom., branc. con Dinegro Angela, camer.
Trivè Pietro, lavandaio con Rosso Maddal., lavand.
Scarafiotti G. B., lavandaio con Guardi Anna, lavand.
Derossi Francesco, fabbro con Bosco Marianna, sarta.
Burzio Giuseppe, calzolaio con Bertajna Giov., tessitr.
Garita Enrico, negoziante con Pia Caterina, tessitrice.
Malandrino Luigi, conciat. con Gorra Vita, giardiniera.
Larghi Carlo, possidente con Pioletti Anna Teresa.
Maffo o Maffei Luigi, cont. con Perla Cater., contadina.
Enria Giovanni, meccanico con Majoglio Alessandrina.
Savarino Michele, calzolaio con Ghiarra Ang., ricamatr.
Assale Giovanni, fotografo con Parchieri Albina.
Prinetto o Perinetto Luigi con Racca Teresa.
Massa di S. Biagio c. Carlo con Mellano Giuseppa Ter.
Scarlata Ercole, cameriere con Germanetto Luigia.
Mongini Augusto, contab. con Cavallo Fedele.
Ferrero Giuseppe, macell. con Enna Maria.
Chiabotto Franc., panatt. con Napoto Vittoria, panatt.
Bistorto Tomm., meccanico con Moncanino Anna Maria.
Dogliotti Carlo, negoziante con Froehlich Domenica.
Stavarengo Carlo, calzolaio con Dellavedova Carolina.
Canavesio Giac., c.-c. ferr. con Baroletti-Luisa Angela.

STATO CIVILE. — Torino, 29 aprile 1888.

NASCITE: 35, cioè maschi 14, femmine 21.

MATRIMONI. — Alasia Giuseppe con Arigone Rosa — Anguissola Luigi con Chiabò Maria. — Garibaldo Luigi con Faletto Giuseppa — Gianotti Luigi con Billotto Lucia — Groppo Domenico con Balestreri Maria — Isnardi Giuseppe con Paparello Lucia — Maffeo Giovanni con Ancelini Margherita — Pasquero Giovanni con Gurtese Margherita — Bandini-Pallavicino Davide con Scova Maria — Scordino Arturo con Bruno Teresa.

MORTI. — Denicolay Cand., d'anni 27, di Volpiano. Andisio Matteo, id. 52, di Pancalieri, contadino. Paladino Giuseppe, id. 57, di S. Paolo, fornaciaio. Valotti Giuseppe, id. 53, di Avigliana, verniciatore. Miglietta Leopoldina n. Monti, id. 40, di Torino. Gallo Gaspare, id. 71, di Caselle Torinese, possidente. Gill Gaspare G. L., id. 30, di Carignano, meccanico. Bruno Bernardo, id. 9, di Torino, scolaro. Richetta Marianna n. Collino, id. 70, di Vinovo. Castelli Felice, id. 51, di Castagnetto, calderaio. Vallamberti Giuseppe, id. 55, di Andezeno, falegname. Coda Giacomina, id. 68, di Cossila, cuoca. Vacca Domenico, id. 78, di Oglianico, pensionato.

Più 14 minori d'anni 7.

Totale complessivo 27, di cui a domicilio 20, negli ospedali 7, non residenti in questo Comune 2.

Osservatorio di Torino. — 29 aprile.

Altezza barometrica in mm. a 0 gradi di temperatura
9 ant. 742,5 — 3 pom. 741,7 — 9 pom. 740,9
Vento: NE deb. — SW deb. — calma
Stato atmosferico: coperto — coperto — coperto
Temperatura estrema a Nord in gradi centesimali: minima +12,5 — massima +16,6
Acqua caduta mm. 0,0 — Min. della notte dal 29-30 +12,8

Temperature estreme osservate nelle principali città d'Italia. — 27 aprile 1888.

	massima	minima		massima	minima
Roma	+ 20 2	+ 12 9	Genova	+ 15 5	+ 11 7
Firenze	+ 17 2	+ 11 7	Napoli	+ 19 5	+ 12 0
Torino	+ 16 9	+ 9 0	Palermo	+ 27 5	+ 15 6
Milano	+ 17 1	+ 8 4	Cagliari	+ 23 2	+ 15 6
Venezia	+ 19 0	+ 12 0			

LUIGI ROUX Direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

TORINO, 1888 — Tip. L. ROUX e COMP.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (35)

LA VENDETTA DI BEATRICE

ROMANZO

DI

ROBERTO HALT

— Ah! caro mio, — ella disse abbracciandolo, — vi sono qui altre minacce più gravi assai di quelle della miseria. La signora di Savery ci ha traditi, ne sono sicura; Alice conosce le ragioni del fatale incontro del bosco di Boulogne; Ernesto da due giorni non parla più nemmeno con me; quelle due donne di Auteuil che certamente congiurano contro di noi... E tu parti?

— Esse non si muoveranno, — egli disse togliendosi dalle braccia della moglie, — stanne certa; le precauzioni sono prese, e ritornerò al più presto. Te ne prego, non trattenermi, il tempo urge.

La contessa lo guardò fiso.

— Vai a Roma?

— Sì!

— Mi dici la verità? Perchè ti turbi?

— Oh! Clotilde!

Lo abbracciò stringendola quasi con violenza.

— Non dici addio a tuo figlio? — ella domandò.

Il conte fece qualche passo verso la camera di Ernesto, poi tornò indietro.

— No, — disse, — non sono contento di lui.

La contessa dette un grido di dolore; ella prese le mani del marito, tentando di trattenerlo; ma egli la respinse, ed uscì rapidamente.

Sullo scalone le gambe gli tremarono. Il suo onore, la sua famiglia, la sua santa moglie, la considerazione, l'onestà erano ancora lì, separate da lui da una semplice porta; un passo indietro e ritrovava tutto. Ma la voluttuosa figura di Beatrice si drizzò davanti ai suoi rimorsi ed egli scese precipitosamente.

Alla stazione di Lione salì nel treno che seguiva quello col quale erano partiti i tre fuggitivi e che lo portò verso Fontainebleau.

XXIII.

In quel momento la marchesa di Savery dava una famosa lavata di capo al signor Spoléte, da cui ella aspettava invano, tutti i giorni, che andasse ad illuminare le coscienze dei signori Ernesto di Chateaubourg ed Ambrogio Gourrier, e che rimetteva sempre da un giorno all'altro la sua visita alla villa di Colombes.

— Spoléte, — disse la marchesa con un viso che non scherzava; — sopprimo il segretariato se fra due ore non avrete tratto d'errore lo zio ed il nipote! Dovete avere una lettera della signora Pigott in saccoccia.

— Me l'hanno rimessa ora, — disse Spoléte mostrando la lettera che portava l'indirizzo: *Al signor Spoléte, per rimettere al signor Ambrogio Gourrier.*

— La grande Giunone di Auteuil, alla quale avete raccontato i miei affari, — riprese la marchesa, — s'interessa ora quanto me al matrimonio della signorina Alice Drumeau col barone Caret, e si dispera dei vostri ritardi. Me l'ha scritto essa stessa. Bisogna che il signor Ernesto di Chateaubourg vada domani ad Auteuil col signor Ambrogio Gourrier. Voi dovete fare in modo di ricondurli. La signora Pigott vi raccomanda d'insistere sulle tazze di caffè.

— Sulle tazze di caffè!

— Sì, andate e siate eloquente.

— Dico sul serio, signora, non sarebbe capace di sopprimere il segretariato? Ne avrebbe il coraggio? — domandò Spoléte disponendosi ad uscire.

Erano le sei quando giunse a Colombes. Presso alla casa abitata dalla famiglia di Chateaubourg eravi un'osteria. Egli vi entrò, e sentendosi, in quel luogo neutro, più libero dei suoi movimenti, mandò a cercare il signor Ambrogio Gourrier, che stava per andare a tavola e che venne subito, spinto dalla curiosità. Riconoscendo il signor Spoléte, egli rimase un momento stupefatto sulla porta.

— Che cosa viene a fare qui, signore? — domandò finalmente.

— Vengo a compiere un dovere — rispose gravemente Spoléte offrendo una sedia.

E dopo un breve esordio raccontò nel più chiaro modo ciò che aveva fatto ad Auteuil, le notti che aveva passate colà, ciò disse dei suoi sonni sotto al balcone e delle tazze di caffè che le due signore gli davano al mattino per tutta consolazione.

Ambrogio si fece ripetere lo strano racconto guardando negli occhi il bizzarro personaggio che glielo faceva.

— Ma che vuol dire con quelle tazze di caffè? — domandò finalmente.

— È tutto ciò che ho avuto ad Auteuil, glielo giuro.

— Ed ha dormito intiere notti sulla scala? Chi lo crederebbe?

— Tutti coloro che sanno che cosa sia l'amore.

— Dunque debbo crederla pazzo, signor Spoléte.

— Faccia pure.

— È molto indelicato. Non si compromettono due signore a quel modo.

— Espio il mio peccato confessandolo. Quelle signore sono superiori a ciò; esse ridevano. Hanno la bellezza morale come la bellezza fisica; giuro anche quello!

Ambrogio si voltò per nascondere il turbamento prodotto dalla terribile lotta che si combatteva nel suo cuore. Spoléte ripetè le sue affermazioni col più convincente calore ed aggiunse:

— Ho, signore, una lettera da rimetterle.

Ambrogio la prese e lesse:

« Auteuil, sabato.

« *Signore,*

« Due donne, addoloratissime, lasciano Parigi, « dove avevano sperato trovare il riposo ed il ri« spetto. Partono sotto la salvaguardia di un a« mico, un nobile cuore, che crede, egli, all'onestà « umana, che sprezza le apparenze e si sente ca« pace di sfidare l'opinione pubblica e tutte le « malignità del mondo.

« Esse le mandano i loro addii, signore, ed in« sieme i loro ringraziamenti per quanto aveva « intrapreso di fare in loro favore. Possa lei es« sere felice più di noi!... Ah! il mio bel sogno!

« Vedova VOLUMNIA PIGOTT. »

— Partita! — disse Ambrogio con dolore.

— Partita! — esclamò Spoléte, che aveva letto dispera alla testa del piccolo uomo.

— Come, lei non lo sapeva?

— No. È gran tempo che non ho più visto la signora Pigott. Questa lettera mi giunse per la posta; guardi il timbro. Partita! Dio mio! Partita per causa mia!

Spoléte, nato commediante, si desolava con tutte le apparenze di verità.

— Addio, signore — disse Ambrogio uscendo.

Non stette molto a giungere ad Auteuil. Fece la sua domanda mostrando un pezzo da cinque franchi, ma dal silenzio della cameriera e dal suo sorriso canzonatorio comprese la sua inesperienza meridionale e tutta la dignità della cameriera parigina. Aggiunse un biglietto da cento franchi e potè così giungere a Fontainebleau coll'ultimo treno.

XXIV.

In una camera dell'*Albergo del Cervo*, Descazères stava spogliandosi per mettersi a letto quando udì picchiare alla porta. Credette ad una gentil visita della signora Pigott e della principessa, che occupavano due camere attigue alla sua, e andò ad aprire.

Chateaubourg entrò col viso turbato e gli occhi lampeggianti.

— Ce n'è voluto del tempo — egli disse — per giungere a scoprirvi.

— Ne ho impiegato di più ad accorgermi che quelle signore sono donne che prendono le loro precauzioni, — disse amaramente Descazères. — E tu che pretendi di fare ora?

— Accompagnarvi dove andrete. Sono geloso di te.

— Abbandoni tua moglie?

— Sì.

— Mandi alle tue promesse?

(Continua).